

Passato, presente e... futuro

Overo la musica dalla parte di chi la crea, l'esegue, l'ascolta, la studia, la vive e...

I Edizione 2005

Con il patrocinio di



Presidenza del Consiglio dei Ministri



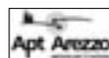
Regione Toscana



Provincia di Arezzo



Comune di Sansepolcro



Agenzia per il turismo di Arezzo

Symphonia
ansepolcro
Festival

Presidente
Alessio Ugolini

Direttore artistico
Stefano Trasimeni

Image consulting
Anna Elena Averardi

Segreteria organizzativa
Gilberto Guerrieri

Segreteria artistica
Francesca Garzione

*Comunicazione visiva e
Marketing*
Luisa Franca Silvotti

Stampa e Promozione
Arte & Pubblicità

Ufficio stampa
Ermanno Romanelli

Biglietteria e informazioni
Ufficio Turistico
Comprensoriale
Valtiberina Toscana

Webmaster
Riccardo Romagnoli

Progetto grafico
Alessandro De Sclavis

Guida all'ascolto
Stefania Soldati

Coordinamento tecnico
Società teatrale ATMO

Coordinamento artistico
Anna Emo Peter

Direttore di palcoscenico
Michele Bui

PROGRAMMA GENERALE

Convitto Regina Elena (INPDAP)
Via San Bartolomeo, 1 - Sansepolcro • ore 20.30

KRONSTADT PHILHARMONIKER

MARTEDÌ 16 AGOSTO

Musiche di A.K. Ljadov, F. Chopin, J. Brahms
Solista: Carlo Guaitoli (Concorso Busoni)
Direttore Stefano Trasimeni

GIOVEDÌ 18 AGOSTO

Musiche di G. Rossini, A. Piazzolla, L. van Beethoven
Solista: Oleg Vereshchagin (Concorso Accademia)
Direttore Octav Calleya (Spagna)

SABATO 20 AGOSTO

Musiche di G. Donizetti, N. Paganini, R.A. Schumann
Solista: Yuki Manuela Janke (Concorso Paganini)
Direttore Felix Carrasco (Messico)

LUNEDÌ 22 AGOSTO

Musiche di F. Liszt, E.H. Grieg, F. Mendelssohn Bartholdy
Solista: Ivan Vasilev Donchev
Direttore Daniel Schweizer (Svizzera)

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO

Musiche di C. Debussy, W.T. Walton, A. Dvorák
Solista: Simonide Braconi
Direttore Amaury Du Closel (Francia)

VENERDÌ 26 AGOSTO

Musiche di L. van Beethoven, F.J. Haydn
Solista: Herbert Schuch (Concorso Casagrande)
Direttore Robert Gutter (Stati Uniti)

DOMENICA 28 AGOSTO

Musiche di F. Mendelssohn Bartholdy, J. Sibelius, P. I. Tchajkovskij
Solista: Natalia Lomeiko (Concorso Paganini)
Direttore Alexei Kornienko (Russia)

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO

L. van Beethoven, A. I. Khachaturjan, J. Sibelius
Solista: Anton Niculescu
Direttore Stefano Trasimeni





Non è facile, con le difficoltà in cui la maggior parte di noi quotidianamente si cimenta, impegnare un'Amministrazione nell'organizzazione di un evento musicale, per di più di musica sinfonica, composto da orchestre con numerosi elementi impegnati per periodi abbastanza lunghi.

L'idea però di aiutare giovani musicisti di talento a trovare occasioni per farsi conoscere, mi ha fatto rispondere positivamente all'iniziativa avanzata dalla Fidapa, dall'associazione "Pro Loco Vivere a Borgo Sansepolcro" e dall'Accademia dei Concordi e che rappresenta bene il connubio tra pubblico e privato, unica sinergia in grado oggi di realizzare effettivamente eventi culturali.

I solisti impegnati, scelti dal Maestro Stefano Trasimeni, sono stati selezionati fra i vincitori di vari concorsi nazionali ed internazionali organizzati in Italia.

Sansepolcro è la Città di Piero della Francesca ma anche la città della Cultura e della Pace e mai come nel nostro tempo la musica rappresenta quel ponte ideale che trasporta dalla guerra alla pace.

Alessio Ugolini
SINDACO DI SANSEPOLCRO



È cosa ormai nota il fatto che nel nostro splendido paese vi siano poche probabilità per i giovani talenti di veder premiato il proprio impegno formativo con delle possibilità reali di mettere a frutto i propri sforzi. Questo Festival di musica sinfonica nasce prefigurandosi proprio tale finalità, ossia aiutare ad emergere il nuovo, intersecando l'aspetto della formazione a quello dell'esibizione, compiendo in uno stretto giro di posta ciò che, solitamente, avviene dopo lunghi anni di "purgatorio".

Oltre a ciò va considerata la levatura dell'orchestra che la città di Sansepolcro ha la fortuna di ospitare; la Kronstadt Philharmoniker sarà sicuramente la "palestra" ideale dove emergeranno appieno le qualità dei nostri giovani ospiti, nonché rappresenterà un'occasione importante per il territorio di veder esibirsi maestri di fama mondiale.

Questa grande manifestazione, offerta alla Valtiberina dalle amiche della FIDAPA, nasce come un evento di promozione territoriale per tutto il mondo della musica, consci del fatto che la nostra terra si mostra da decenni estremamente attenta a questa forma espressiva e che questo arricchimento costituirà una ulteriore occasione di vivere la musica come un linguaggio senza confini e o bandiere.

Ringrazio pertanto le già citate concittadine socie di FIDAPA, nonché l'Accademia de Concordi la quale ha scelto Borgo Sansepolcro come sede per questo grande evento, l'INPDAP nei suoi rappresentanti di vertice e nei suoi stimati rappresentanti locali, sempre attenti ai bisogni della città e, preventivamente, tutti coloro i quali aiuteranno la buona riuscita della manifestazione.

Francesco Valori
ASSESSORE ALLA CULTURA

L'Accademia dei Concordi ha organizzato finora decine di concerti e di manifestazioni musicali che l'hanno portata ad operare in diverse città d'Italia. Ora con il Festival approda per la prima volta a Sansepolcro. Non amo la retorica, ma è certamente motivo di orgoglio per l'Accademia poter realizzare la sua iniziativa in una città così carica di suggestioni artistiche e culturali, con un pubblico competente ed esigente. Sono al corrente che alcune città vicine sono sede da tempo di altre manifestazioni musicali, ma le peculiarità della nostra iniziativa fanno sì che essa si proponga come un ulteriore tassello dell'offerta musicale del vostro territorio, senza sovrapporsi alle iniziative preesistenti. Spero quindi che la nostra proposta non susciti gelosie campanilistiche che mal si conciliano con la cultura, ma che si possa operare in sinergia con le altre entità culturali già operanti sul territorio. Si potrà così dare vita ad un grande polo musicale capace di soddisfare le più diverse esigenze del pubblico proponendosi come punto di riferimento nel panorama musicale italiano.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato, a vario titolo, al nostro progetto sia per l'entusiasmo con cui hanno aderito alla nostra proposta sia per la disponibilità mostrata per la sua realizzazione. Mi auguro che i risultati possano essere soddisfacenti ed adeguati all'impegno da tutti noi profuso, in modo tale che sulla scorta dell'esperienza maturata si possa procedere all'organizzazione di eventuali successive edizioni del festival in modo migliore.

Vincenzo Canali

PRESIDENTE ACCADEMIA DEI CONCORDI



Vorrei dedicare questo Festival a tutti quei giovani che con ostinazione e caparbietà intraprendono la carriera del musicista e, nonostante, le innumerevoli difficoltà, non ultima quella economica (vivere di sola attività concertistica è ormai privilegio di pochi), continuano a studiare con vigore e passione pur sapendo di avere sempre meno possibilità di ingaggio da parte di enti, associazioni concertistiche, teatri e festival; ma vorrei estendere la dedica ad altre due persone che, pur non essendoci più, continueranno ad esistere nella mia memoria. Il primo è mio padre, che ha saputo educarmi all'amore per l'arte e per la musica ricordandomi continuamente che le difficoltà sono il sale della vita e che, anche se riteniamo di non aver raggiunto le mete previste o pensiamo che il nostro lavoro non sia stato sufficientemente riconosciuto, non dobbiamo arrenderci né esimerci dal continuare a studiare cercando di fare e dare il meglio di noi stessi

L'altro è un grande direttore, Carlo Maria Giulini (14 giugno 2005) artista rigoroso, di elevato spessore artistico e morale che è sempre vissuto in modo riservato, lontano dai riflettori, ma che attraverso il suo modo di essere ed il suo insegnamento ci ha lasciato una grande eredità, che deve far riflettere chi della musica ne fa solo un commercio e che senz'altro sarà di conforto ai giovani che intraprendono l'attività concertistica. «Quando prendiamo in mano una partitura dobbiamo essere persuasi che abbiamo a che fare con un genio. La musica, lei sì ma solo lei, va avanti. Insostituibili sono i Mozart, i Beethoven; se mancassero loro, l'umanità sarebbe più povera, noi siamo bagagli in transito. Solo quando il musicista guida un'esecuzione, in quell'attimo non è più consentito essere del tutto umili poiché dobbiamo avere (e dare) la sensazione che quella musica ci appartiene. Siamo una cosa sola con le note, le viviamo con ogni fibra del nostro essere, e il modo di realizzarla che chiediamo in quel momento all'orchestra è l'unico possibile».

In questo Festival abbiamo volutamente dato spazio ai giovani concertisti, alcuni dei quali vincitori dei concorsi nazionali ed internazionali più prestigiosi che si svolgono in Italia, offrendo loro un palcoscenico importante con una orchestra di grande valore e direttori di fama internazionale, ma soprattutto abbiamo coinvolto emotivamente tutti gli abitanti di Sansepolcro che con generosità, simpatia, e caparbietà ci hanno sostenuto ed aiutato nella organizzazione della manifestazione.



Per quanto riguarda il cartellone avremmo voluto dare maggiore spazio alle opere di autori contemporanei, e soprattutto ai giovani autori che raramente hanno l'opportunità di far conoscere la loro produzione al grande pubblico, ma è un appuntamento solo rimandato.

Vorrei concludere con una frase che Giulini ripeteva spesso: «Alla fine di un'esecuzione con amore, chi può dire chi ha dato e chi ha ricevuto?», perché suonare bene è importante, ma «fare musica dev'essere un atto d'amore» ed ogni musicista, ma direi ogni artista, che si trova all'origine di un'opera d'arte sia esso l'autore, l'interprete, il docente, il discente ed in ultimo, ma non meno importante, il pubblico, compie un gesto d'amore verso l'opera creata.

Il mio augurio è che questo festival possa diventare un punto di riferimento nel panorama musicale internazionale ed un palcoscenico importante per tutti i giovani che amano, si sacrificano e vivono per la musica.

IL DIRETTORE ARTISTICO



SANSEPOLCRO, LA CITTÀ DI PIERO DELLA FRANCESCA

Sansepolcro è ubicata al centro dell'Alta Valle Tiberina, ai piedi dell'ultimo tratto dell'Appennino toscano, nel punto in cui forma un vasto anfiteatro, vario e pittoresco, attorno al primo percorso del Tevere.

Quali testimoni della storia della vallata, si ergono, attorno alla romana "Massa Trabaria", il "municipium" di Sestino e la rocca di Badia Tedalda. Poi Pieve S. Stefano, primo insediamento bagnato dal Tevere, la michelangiolesca Caprese, la Verna francescana e le cittadelle di Anghiari, Citerna e Monterchi. Ultimo lembo di terra toscana, è al crocevia tra questa regione e le Marche, tra la Romagna e l'Umbria.

L'origine di Sansepolcro non è certa per la mancanza dei documenti, che andarono perduti nel rovinoso terremoto del 1513. Una leggenda fa risalire la fondazione del primo Borgo a due pellegrini, Egidio e Arcano, che, di ritorno dalla Palestina, si fermarono per edificare un "sacello" dove custodirono le sacre reliquie portate dalla Terra Santa. La leggenda giustifica così il toponimo riferito al Santo Sepolcro e sostiene che, intorno al primo oratorio, nacque l'agglomerato urbano. Un'antica tradizione, oggi poco accreditata, sostiene che il Borgo non fosse altro che la romana Biturgia. Altri avanzano l'ipotesi che il centro storico di Sansepolcro, per la sua struttura e per i numerosi reperti archeologici, abbia avuto origine da un accampamento romano. Durante l'alto medioevo fu feudo degli abati camaldolesi, poi libero comune dal 1296. Dovette difendere la sua libertà lottando contro i Castellani, i Perugini e gli Aretini. Se ne insignorirono Ugucione della Faggiola, poi i Tarlati e i Malatesta. Fu per breve tempo dei Papi e passò, quindi, al dominio dei Medici e dei Lorena fino all'unità d'Italia. Fu insignita del titolo di Città e fatta Diocesi da Papa Leone X, nel 1520.

Sansepolcro è la città di Piero della Francesca, di cui conserva alcune delle opere più significative in un interessante Museo civico: la Resurrezione, il Polittico della Madonna della Misericordia, il S. Giuliano, il S. Lodo-



vico. La vicina Monterchi custodisce la Madonna del Parto. Nel Museo, oltre a quelli di Piero, sono esposti capolavori di Cherubino Alberti, del Bassano, dei fratelli Da Lendinara, di Gerino da Pistoia, di Raffaellino dal Colle, dei Della Robbia, del De Vecchi, di Matteo di Giovanni, di Santi di Tito, del Perugino, del Pontormo, del Signorelli ecc... È di rilevante interesse la sala delle pietre, che fu sede dell'armeria dei Malatesta, nella quale è conservato un possente ed originale fregio romanico composto da 11 formelle di pietra.

Sansepolcro è stata patria di numerosi ed importanti artisti, quali Matteo di Giovanni, Raffaellino dal Colle, Cristoforo Gherardi, collaboratore del Vasari, Santi di Tito, gli Alberti, i Cungi, i Cantagallina, lo Schiaminossi, il De Vecchi, Angiolo Tricca. Ha anche dato i natali anche a Dionigi Roberti maestro e amico del Petrarca, a Luca Pacioli uno dei massimi matematici del Rinascimento allievo di Piero della Francesca e amico di Leonardo da Vinci, a Niccolò Aggiunti discepolo di Galileo.

È anche la città del Palio della balestra e dei Giochi di bandiera, testimonianza di un antico impegno militare il quale, assieme a quello civile ed imprenditoriale, ha fatto sempre di Sansepolcro una realtà complessa e viva a partire dal Medioevo e soprattutto nel Rinascimento.

KRONSTADT PHILHARMONIKER

La Filarmonica di Brasov nacque nel XVII sec., ma è alla fine del XIX sec. che prese corpo l'attuale organismo, con la nascita della Società dell'Orchestra Filarmonica (Gesellschaft di Philharmonische).

Il 6 maggio del 1878 l'allora direttore Anton Bradner inaugurò la prima stagione dei concerti con un programma dedicato interamente a Mozart e Beethoven. In questi 126 anni, questa formazione ha svolto un'intensa e qualificata attività artistica, che le ha fatto ottenere riconoscimenti internazionali.

L'orchestra possiede un repertorio vasto ed eterogeneo, che include brani musicali di difficile e rara esecuzione, ma con particolare predilezione per il genere sinfonico. Il suo repertorio comprende tutte le sinfonie di Beethoven, Brahms, Berlioz, Mendelsshon-Bartoldy, Schumann, Schubert, senza esclusione della letteratura di Wagner, Brahms, Berlioz e Richard Strauss. L'orchestra è stata diretta da personalità artistiche come Johann Strauss nel 1848, Johann Joachim e Johannes Brahms nel 1878, Richard Strauss nel 1921, Felix Weingartner nel 1923, George Enescu nel 1923, nel 1928 e nel 1930, infine Edwin Fischer.

Dopo la Guerra furono necessari diversi anni per riorganizzarla e riunire i fondi indispensabili alla vita musicale che l'aveva contraddistinta in passato. In questo periodo fu diretta dal grande Dinu Niculescu che, nei suoi venti anni di conduzione, la portò ad essere "l'orchestra sinfonica migliore del paese". Fra il 1973 e il 1986 l'attività artistica della formazione filarmonica di Brasov fu contrassegnata dalla personalità del grande direttore Ionescu Galati, che lanciò l'organismo in fitte tournée all'estero. Alcune di queste tappe furono in Francia (1973), Germania e Olanda (1976), Russia (1977), Cecoslovacchia (1978), Germania (1979), Polonia (1979), Germania-Lichtenstein-Svizzera (1979), Austria (1981), Italia (1981), Austria (1985), Turchia (1991). Non solo: si è anche esibita in Giappone (diretta dal M° Daisuke del Soga (1992, 1995 e 1998), in Svizzera (1992 e 1995) e diverse volte in Germania (1994, 1995, 1996, 1997). Negli anni 1996-2004 fu diretta da Ovidiu Dan Chi-

mila, che la rivoluzionò, rinnovando gli strumenti e promuovendo i giovani talenti, infine anche inaugurando una nuova stagione di lezioni-concerto per i bambini.

Dall'inizio del 2005 il direttore artistico della Brasov Philharmonic è il M° Stela Dragulin, dalla grandissima personalità musicale. Vi è poi il M° Cristian Orosanu, direttore d'orchestra giovane e valente. I solisti della Brasov Philharmonic annoverano nomi come: Florin Ionescu-Galati (violino), Anton Niculescu (cello), Horia Mihail (piano) e Lucia Neagoe, Raluca Tonescu, Leona Varvarichi, Sebastian Vîrtosu, membri del Quartetto della stringa "di Gaudeamus". Accanto a loro compaiono eccelsi professionisti quali: Kiril Kondrasin, Carlo Zecchi, Kurt Woss, Edward Civjil, come direttori, così come altrettanti grandiosi solisti tra cui: Igor Bezrodnii, Dmitri Baskirov, Aldo Ciccolini, Radu Lupu, Mihaela Ursuleasa, Viktor Tretiakov, Li-Minuto-Cean, Jean Jaques Kantorow, Rudolf Kerer, Lola Bobescu, Ivry Gitlis, Mihail Fichtengolz, Ione Voicu, Stefan Ruha, Valentin Gheorghiu, Dan Grigore, Silvia Marcovici, Mihaela Martin, Patricia Kopacinskaia, Vladimir Orlov, Marin Cazacu, Radu Aldulescu, Wolfgang Güttler e così via. L'orchestra, diretta da I. Ionescu Galati, ha registrato tutte le sonate per orchestra di Rossini, la Sinfonia n. 3 di Saint-Saëns, un concerto di Paul Constantinescu ed Ione Dumitrescu, diversi concerti di chitarra con il solista greco Costas Cotsiolis, varie composizioni di Paul Richter, musica da film e numerose registrazioni radiofoniche di canzoni romene e internazionali.

Nel mese di maggio 2003, l'orchestra di Brasov ha celebrato 125 anni di attività artistica. In questa speciale occasione sono stati invitati i musicisti più rappresentativi sia della Romania, che di altre nazioni. Dal 1970, la Brasov Philharmonic organizza ogni anno un Festival internazionale, che è ora giunto alla XXXII edizione; vi è poi anche un altro appuntamento annuale, quello che la Brasov Philharmonic organizza ogni autunno con un corso internazionale per giovani direttori d'orchestra, che ospita i 25 direttori più giovani dell'anno.



Martedì 16 agosto 2005

Solista: Carlo Guaitoli (Concorso Busoni)
Kronstadt Philharmoniker diretta da Stefano Trasimeni

I PARTE

- | | |
|-------------|---|
| A.K. Ljadov | <i>Baba yaga, Poema sinfonico Op. 56</i>
<i>Il lago incantato, Poema sinfonico Op. 62</i> |
| F. Chopin | <i>Concerto n. 1 in mi min. per pianoforte e orchestra Op. 11</i>
- <i>Allegro maestoso</i>
- <i>Romanza, Larghetto</i>
- <i>Rondò, Vivace</i> |

II PARTE

- | | |
|-----------|--|
| J. Brahms | <i>Sinfonia n. 3 in Fa Magg. Op. 90</i>
- <i>Allegro con brio</i>
- <i>Andante</i>
- <i>Poco allegretto</i>
- <i>Allegro</i> |
|-----------|--|

Anatolij Kostantinovic Ljadov, *Baba-Jaga, Poema sinfonico, op. 56*

Compositore russo, oltre che noto didatta e direttore d'orchestra, Anatolij Kostantinovič Ljadov (Pietroburgo, 1855 – Polyanovka, Novgorod, 1914) si interessò, come il suo maestro Rimskij-Korsakov, alla riscoperta e diffusione dei canti popolari della sua terra. L'adozione degli spunti folklorici rivela però una singolare personale capacità di rielaborare quei colori, incastonandoli in modo sorprendente all'interno di una cornice di motivi palesemente occidentali. Per questo Ljadov può costituire il punto di passaggio tra la Scuola Nazionale Russa e i suoi rappresentanti più vicini all'Occidente come Cajkovskij e Rachmaninov. La sua produzione musicale è spesso costituita da piccole gustose preziosità, soprattutto nell'ambito della letteratura pianistica, oltre che in quella orchestrale. Così nel delizioso poema sinfonico *Baba-Jaga, op. 56* (1905), in cui l'autore trasmette a pieno le emozioni suggerite dalle leggende nordiche. *Baba-Jaga* è un personaggio mitico, che già il pubblico mediterraneo aveva conosciuto nella descrizione pianistica fatta da Musorgskij nei *Quadri di un'esposizione* (1874). Si tratta di una strega che vive nella foresta e che per viaggiare si serve di una scopa. Ecco perché il tempo scelto da Ljadov è 2/8 e poi 3/8, che meglio impersonano la velocità del volo del mitologico personaggio. Colori rapidi, ma efficaci, che ben dipingono l'atmosfera della crudele maga, ombra inquietante e minacciosa, inventata dalla fantasia popolare.

Anatolij Kostantinovic Ljadov, *Il lago incantato, Poema sinfonico, op. 62*

Questo raffinato compositore esprime mirabilmente le suggestioni magiche e incantate delle fiabe e delle atmosfere russe anche in un altro poema sinfonico in miniatura, *Il lago incantato, op. 62* (1909). La composizione, come la precedente, rappresenta un piccolo capolavoro di eleganza armonica e coloristica. È un'interessantissima partitura giocata sui timbri orchestrali, che ben ricreano l'evanescente atmosfera di questo lago leggendario. Tale elemento della natura, così come dettato dall'epopea della mitologia nordica, sembra possedere un'anima, che vibra e informa il paesaggio circostante. Di qui i colori della musica, soffici e vaghi, avvolgenti e seducenti.

Fryderyk Chopin, *Concerto n. 1 in Mi minore per pianoforte e orchestra, op. 11*

Genio dalla rara sensibilità, Chopin Fryderyk Chopin (Zelazowa Wola, Varsavia, 1810 – Parigi, 1849) sintetizza il senso profondo del Romanticismo, movimento del quale emblematicamente incarna la malinconia e il tormento. La sua arte è una limpida traduzione del mondo interiore del

maestro, in una forma ed in una grammatica musicale sentimentale ed inedita. Autore della più alta letteratura pianistica di epoca romantica, Chopin ha ideato una scrittura che ha dato a questo strumento opportunità espressive assolutamente impensabili fino ad allora. Al contrario si accostò all'orchestra solo in poche occasioni, nelle quali la trattò come elemento di accompagnamento allo strumento solista, il pianoforte.

Composto a soli vent'anni, il *Concerto n. 1 in Mi minore per pianoforte e orchestra, op. 11* (1830), fu ispirato e dedicato al noto concertista Friedrich Kalkbrenner, considerato da Chopin *il primo pianista d'Europa*. Il lavoro, che in realtà fu composto poco dopo quello che risulta numerato come *Secondo*, è caratterizzato da un ardito virtuosismo, ma anche da una sofisticata ricerca espressiva. Nonostante la forma musicale adottata (quella del Concerto), il vero protagonista di questa composizione è il pianoforte, impegnato ad esprimere la sua forza ritmica e lirica, ora con passaggi veloci, ora con cantabili quasi vocali. Il primo tempo, *Allegro maestoso*, espone un primo tema in Mi minore e un secondo in Mi maggiore, che sono poi sviluppati in modo equilibrato e lirico, nonostante lo spiccato virtuosismo della scrittura pianistica dell'intero movimento. Segue una *Romanza* in Mi maggiore, nella quale il pianoforte passa da episodi incalzanti a momenti onirici, che ricordano a tratti i pezzi di bravura presenti degli *Studi*, a tratti le nostalgiche tinte dei notturni. In chiusura un *Rondò* in Mi maggiore, costruito su un folklorico ritmo di *Krakowiak*, danza popolare polacca in 2/4, brillante ed elegante. In questo finale lo strumento solista, il pianoforte, si scatena in travolgenti virtuosismi, che poi sono la cifra più caratteristica del grande compositore polacco.

Johannes Brahms, *Sinfonia n. 3 in Fa maggiore, op. 90*

Affascinante compositore post-romantico, Johannes Brahms (Amburgo, 1833 – Vienna, 1897) ideò una grammatica musicale innovativa, inserendola nelle architetture tradizionali e accostando tecniche di epoche anche lontane fra loro. Padre di un linguaggio nuovo, scritto però nelle forme antiche, egli contribuì in modo fondamentale alla successiva evoluzione dell'arte musicale. La *Sinfonia n. 3 in Fa maggiore, op. 90* (1883) venne presentata al pubblico viennese diretta dalla bacchetta del famoso Hans Richter, che volle definirla 'Eroica'. L'originalità di questa partitura risiede però nella straordinaria forza melodica, più che nei momenti di sviluppo e rielaborazione dei temi. La composizione esordisce con la toccante drammaticità del tema dell'*Allegro con brio*, che rende profondamente avvincente l'intero movimento. A questo si contrappone il 'grazioso' secondo tema, in 9/4

e in una tonalità lontana da quella d'impianto (La maggiore) che, col suo fare vezzoso, ben si accosta all'atmosfera appassionata del primo tema. *L'Andante* fa da momento di riflessione elegiaca, con il suo bucolico tema in Do maggiore. Nel movimento successivo, *Poco Allegretto*, torna di nuovo la più coinvolgente capacità espressiva brahmsiana con un affascinante tema in Do minore. Questo rimane anche nel breve *Scherzo*, in cui il flusso melodico è colorato da un'incisiva forza timbrica. L'acme emozionale risiede però nell'*Allegro* finale, che con il suo tema in Fa minore, costruito con straordinario equilibrio delle masse sonore, chiude la *Sinfonia* con vibrante e seducente forza espressiva.



CARLO GUAITOLI

Nato a Carpi (Mo), ha compiuto gli studi musicali al Conservatorio "F.E. Dall'Abaco" di Verona e ha proseguito la sua formazione artistica con Sergio Perticaroli all'Accademia di Santa Cecilia di Roma e al Mozarteum di Salisburgo.

Ha debuttato giovanissimo con l'Orchestra dell'Arena al Teatro Filarmonico di Verona e presto ha intrapreso un'intensa attività concertistica nei principali centri musicali italiani.

Negli anni successivi si è imposto a livello internazionale, affermandosi ai primi posti in alcuni tra i più prestigiosi concorsi internazionali: "Alessandro Casagrande" di Terni (1994), "International Music Competition of Japan" di Tokyo (1995), "Ferruccio Busoni" di Bolzano (1997), "Città di Porto" (1998), "Arthur Rubinstein" di Tel Aviv (1998), "Unisa International Music Competition" di Pretoria (2000).

La sua attività concertistica lo ha portato a suonare in Europa, Giappone, Stati Uniti, Canada, Israele, Sud Africa, dove è stato ospite di importanti teatri e festival musicali, tra cui: Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, Società dei Concerti di Milano, Teatro Ponchielli di Cremona, Teatro Nuovo Giovanni da Udine, Teatro Filarmonico e Teatro Nuovo di Verona, Amici della Musica di Padova, Teatro Regio di Torino, Teatro Bellini di Catania, Ravenna

Festival, Ruhr Piano Festival, Mozarteum di Salisburgo, Edmonton Music Festival, Cleveland Institute of Music, Tokyo Metropolitan Hall, Tokyo Kioi Hall, Tokyo Bunka Kaikan, Tokyo Musashino Hall, Osaka Ikeda Civic Hall, Sapporo Sun Plaza, Hiroshima Music Hall, Mann Auditorium di Tel Aviv, Linder Auditorium di Johannesburg, Cape Town City Hall.

Ha effettuato numerose tournée con orchestre prestigiose: in Italia e Giappone con la Concertgebouw Chamber Orchestra (Mozart e Shostakovich), in Italia con l'Israel Chamber Orchestra eseguendo il doppio Concerto di Mozart al fianco del celebre pianista ungherese Tamas Vasary, in Giappone con la Tokyo Symphony Orchestra e la Osaka Century Orchestra, in Canada con la Edmonton Symphony Orchestra, in Sud Africa con la Johannesburg Philharmonic Orchestra e la Cape Town Philharmonic Orchestra, in Germania con la Sudwestdeutsche Philharmonie Konstanz, in Italia con l'Orchestra della Radiotelevisione di Zagabria e l'Orchestra Sinfonica di Sanremo.

In campo cameristico è apparso al fianco di formazioni come I Solisti della Scala, il Quintetto Bibiena, il Nuovo Quartetto Italiano.

Ha registrato per Sony Music e EMI, oltre che per la RAI e diverse emittenti radiofoniche giapponesi e sudafricane. Alcune sue interpretazioni pianistiche sono incluse nella colonna sonora del film "Perduto Amor" di Franco Battiato, artista col quale collabora da diversi anni.

È docente di Pianoforte Principale presso l'Istituto Musicale Pareggiato "G. Briccialdi" di Terni e tiene regolarmente masterclasses in Italia, Giappone, Canada e Sud Africa.

"...Guaitoli ha mostrato di possedere un bellissimo suono, precisione assoluta, bel pedale, bel fraseggio, fantasia."

La Repubblica

"...Una personalità indiscussa fatta di profonda convinzione e gusto raffinato, sonorità mai aspre e forzate, amabile continuità di fraseggio"

Il Tempo

"Guaitoli is a real musician: plucky, personable, and individual. He gives us a performance well worth hearing."

Pretoria News



STEFANO TRASIMENI

Nato a Roma, inizia già all'età di quattro anni, sotto la guida della madre, lo studio del pianoforte. Prosegue gli studi musicali al Conservatorio "A. Casella" de L'Aquila sotto la guida di Pietro Iadaluca e inizia l'attività concertistica come pianista, sia da solista che nell'ambito di diverse formazioni cameristiche, meditando in particolare gli studi relativi alla eseguibilità del repertorio chopiniano.

Inizia a comporre giovanissimo, prediligendo soprattutto il pianoforte. Nascono in quel periodo lavori come la Rapsodia Op. 11, i Notturmi Op. 12, gli Studi per pianoforte Op. 26 trasmessi nel corso del programma di RAI 3 "Il Quadrato Magico... itinerari scelti nella musica d'arte", il Quintetto per fiati Op. 27 che pur essendo lavori giovanili, sono coerentemente inseriti nelle più attuali correnti estetiche. A queste fanno seguito composizioni più mature, come il Quadro sinfonico Op. 39 n. 2 e, soprattutto, una notevole produzione di musiche di scena. È anche autore di musica strumentale e vocale ed in tale veste ha approfondito, specificatamente, gli aspetti dell'uso della vocalità nel periodo tardo-Barocco.

Nel 1988 registra per la RAI un suo Preludio Sinfonico per coro e orchestra sul tema della Natività.

È stato insignito nel 1994 del Premio Novamusica & Arte per l'alto valore didattico della sue pubblicazioni relative all'opera pianistica dell'Ottocento, con particolare riferimento allo sviluppo dello studio della tecnica pianistica in relazione al periodo romantico e, per l'approfondimento degli aspetti pedagogici e didattici relativi all'approccio degli adolescenti al linguaggio musicale.

È autore di colonne sonore di lungometraggi, tra i quali "I Caboto e il Nuovo Mondo" per la regia di G. Bernabei e prodotto da RAI International, che ha rappresentato l'Italia alle Celebrazioni per il V° Centenario della scoperta del Canada, che hanno avuto luogo a Toronto nell'agosto del 1997.

Ha fatto parte di giurie e comitati d'onore di concorsi nazionali e internazionali; attualmente è direttore artistico del Concorso Internazionale di Interpretazione di Musica Contemporanea, giunto quest'anno alla VII° edizione.

La sua formazione, per quanto riguarda la direzione d'orchestra, avviene principalmente all'estero: inizialmente con H. Hoffmann D. Zenghinov; e, suc-

cessivamente, si perfezionerà sotto la guida di M. Natchev, prediletto di I. Mussin e G. Rozdestvenskij.

Guest Director permanente della Kronstadt Philharmoniker in Transilvania collabora stabilmente con l'Orchestra Nazionale di Radio Sofia, con la quale ha iniziato a registrare, nel centenario della nascita di J. Rodrigo (1901-1999), il Concerto Pastorale per Flauto e orchestra e il Concerto de Aranjuez per Chitarra e orchestra e cui faranno seguito l'integrale dei concerti.

È direttore ospite presso le maggiori Filarmoniche Internazionali, fra le quali San Pietroburgo, Kiev, Sofia, Atlanta, Rostov sul Don, Klagenfurt, Bucharest, Tashkent, Almaty, ...

Già docente di Analisi della partitura e Teoria della direzione nei corsi estivi di Varna (Bulgaria) è particolarmente attento agli aspetti didattici e pedagogici della musica e concretizza spesso questo interesse, in conferenze e lezioni-concerto, ha insegnato nei Corsi Europei organizzati dal Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

Per il Grande Giubileo dell'Anno 2000 ha diretto a Roma, nell'ambito del programma "I Concerti del Giubileo nel Giorno del Signore", la Petite Messe Solennelle per soli, coro e orchestra di G. Rossini, registrata da RAI Tre.

Nel 2003 in occasione dell'Anno Europeo dedicato al disabile e per la celebrazione del 25° anno di pontificato di Giovanni Paolo II, ha diretto dall'Auditorium di S. Cecilia (Pio X) in Roma il concerto di Natale trasmesso da RAI Uno il 26 dicembre. Nel 2004 è stato chiamato nuovamente a dirigere il concerto di Natale con l'Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina di Kiev ed il Coro Accademico Nazionale Ucraino "Dumka".

L'attenzione per il mondo dello spettacolo e la conoscenza delle sue problematiche si realizza anche in settori diversi da quelli artistici: è membro del Consiglio Direttivo della Cassa Nazionale di Assistenza "Mario Schisa" (Unione Nazionale Compositori Librettisti ed Autori), ha fatto parte, come membro effettivo, del Collegio dei Revisori della SIAE (Società Italiana Autori ed Editori) e del Comitato di Vigilanza durante il periodo commissariale; dal 2002 è consulente, per il settore relativo alla musica classica, dell'IMAIE (Istituto per la Tutela dei Diritti degli Artisti, Interpreti, Esecutori).

Giovedì 18 agosto 2005

Solista: Oleg Vereshchagin (Concorso Accademia)
Kronstadt Philharmoniker diretta da Octav Calleya (Spagna)

I PARTE

- G. Rossini *Guglielmo Tell, Sinfonia*
- A. Piazzolla *Concierto para bandoneón*
- *Allegro marcato*
- *Moderato*
- *Presto*

II PARTE

- L. van Beethoven *Sinfonia n. 6 "Pastorale" in Fa Magg. Op. 68*
- *Erwachen heiterer Empfindungen bei der Ankunft auf dem Lande. Allegro ma non troppo*
- *Szene am Bach. Andante molto mosso*
- *Lustiges Zusammensein der Landleute. Allegro*
- *Gewitter, Sturm. Allegro*
- *Hirtengesang. Frohe und dankbare Gefühle nach dem Sturm. Allegretto*



PIERO DELLA FRANCESCA
Polittico di Sant'Agostino (1460-70)

Gioacchino Rossini, *Guglielmo Tell*, *Sinfonia*

Con la sua impetuosa carriera artistica, Gioacchino Rossini (Pesaro, 1792 – Passy, Parigi, 1868) permise il passaggio dallo stile operistico settecentesco alla nuova forma del melodramma italiano. Da molti considerato il suo capolavoro operistico, il *Guglielmo Tell* concluse degnamente la gloriosa carriera del ‘Cigno di Pesaro’, che si ritirò in un non spiegato silenzio. L’opera in quattro atti, tratta dal dramma di Schiller del 1803 – che ricalca a sua volta le epiche *Gesta Danorum* divulgate da Aegidius Tschudi nel *Chronicon Helveticum* (ca. 1560) – è ispirata al leggendario eroe elvetico dei secoli XIII-XIV, cui è attribuita la conquista dell’indipendenza del proprio paese. Tell, abile balestriere, per essersi rifiutato di rendere omaggio ad un cappello, simbolo dell’autorità asburgica, fu costretto dal balivo Hermann Gessler, governatore del cantone di Uri, a dimostrare destrezza e coraggio, colpendo una mela posta sul capo di suo figlio. Nonostante l’esito positivo del tiro Tell riuscì a vendicarsi della violenza subita da Gessler, uccidendolo: gesto che innescò la rivolta di tutti i cantoni contro il duca d’Austria.

Il lavoro di Rossini, presentato a Parigi nel 1829, rappresenta una vera novità, sia per la profondità dei personaggi, che per il rinnovamento del linguaggio musicale (in cui ad esempio sono quasi del tutto assenti i famosi *crecendo* rossiniani). *L’Ouverture* riflette a pieno questi tratti e costituisce uno dei più affascinanti brani sinfonici creati dal pesarese. Quasi un piccolo ‘poema sinfonico’ per la sua ricchezza di idee tematiche, fantasiosa ed espressiva, ma anche unitaria nella struttura. È organizzata in quattro sezioni distinte, ma che si avvicendano con proporzioni sonore e dinamiche. Esordisce un *Andante*, introdotto da otto violoncelli che suonano da soli, cui succede un *Allegro*, costruito sui colori timbrici degli strumenti. È quindi la volta di un secondo *Andante*, in cui l’oboe espone una melodia particolarmente seducente. A questa fa da contraltare una roboante e marziale fanfara, che introduce il finale della *Sinfonia*, avvolgente e inarrestabile.

Astor Piazzolla, *Concierto para bandoneón*

Compositore argentino il cui repertorio sembra sconfinare nella musica non classica Astor Piazzolla (Mar del Plata, 1921 – Buenos Aires, 1992), il suo nome è ormai comunemente associato al *tango* popolare del suo paese, che egli ha avuto il merito di elevare, esportandolo in tutto il mondo. La sua produzione spesso contempla la letteratura per *bandoneón*, un tipo di fisarmonica cromatica il cui nome si rifà al suo inventore Heinrich Band (1821–1860), che la ideò verso il 1846, perfezionando un analogo strumento costruito da C. F. Uhlig, la *konzertina*. Convenzionalmente abbinato alla

musica popolare e leggera (tanto da avere una notazione numerica tutta sua) il *bandoneón* sta entrando sempre più nella schiera degli strumenti classici. Invece in Argentina è convenzionalmente inserito nell’accompagnamento fisso del *tango*. Artista prolifico, Piazzolla ha scritto più di 750 composizioni, tra concerti, opere, film e musica teatrale, registrando più di 70 incisioni. Intorno al 1955, a Buenos Aires, esplicitò uno stile tutto suo, coniando il termine *Nuevo Tango*: una sintesi di musica classica, *jazz* e *tango* e questo scatenò i più acerbi dissensi da parte dei rappresentanti di quella danza argentina. Tra il 1978 e il 1988 il maestro visse il momento creativo più felice della sua vita. Ricordava nel marzo del 1990: “mi dedico fondamentalmente alla musica erudita, come viene detto con un nome che va di moda, ma che a me sembra più corretto chiamare classica”. Sono quindi di questo periodo tutte le sue opere ‘erudite’, la cui prima sostanza è costituita dal *tango*. Tra queste spicca il *Concierto para bandoneón y orquesta*, che è anche la più ambiziosa e la più compiuta della maturità. Il *Concierto* fu commissionato nel 1979 dal Banco della Provincia di Buenos Aires per una trasmissione di un’emittente radiofonica. Dal punto di vista della strumentazione la composizione ricalca quella del *Concerto grosso* di matrice barocca, incastonato in una forma classica. Qui il *bandoneón*, che possiede sonorità suggestive, canta, si lamenta e sembra finanche piangere, creando atmosfere malinconiche e struggenti. Nei tre movimenti del concerto, distinti e trattati con grande rigore formale, sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano lo stile musicale di Piazzolla: i procedimenti fuggati, le marce modulanti, l’uso della dissonanza, i cromatismi, lo spostamento degli accenti ritmici, la sospensione della frase. Gli strumenti procedono a blocchi nella costruzione delle masse sonore, compaiono marce lugubri vicino a vertiginosi movimenti in glissando, il tutto scandito da ostinati che sembrano frenare il tempo. Ad un certo punto colpisce l’apparire di una movenza popolare nella sezione centrale del *Presto*: il *bandoneón* intona un tema ballabile di tango, che è un’autocitazione della melodia *Flaco Aroldi*, un vecchio tema di Piazzolla. Il finale del *Concierto* è poderoso, analogamente al suo inizio, con il *tutti* dell’orchestra, tutta giocata sui timbri delle *corde* e delle percussioni. Il concerto riscosse immediatamente il più grande successo e venne spesso dallo stesso autore, ogni volta ricambiato con ovazioni del pubblico e dell’orchestra.

Ludwig van Beethoven, *Sinfonia n. 6 “Pastorale” in Fa maggiore, op. 68*

L’arte di Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 – Vienna, 1827) costituisce un momento di rinnovamento rispetto al passato e un punto di svolta per

gli sviluppi successivi. La rivoluzione beethoveniana potrebbe essere paragonata allo sconvolgimento operato da Copernico, per cui l'antica disposizione del mondo subì una radicale inversione di valori e la terra perse la sua centralità, inserendosi nel sistema solare secondo una nuova gerarchia.

Scritta in anni che furono per Beethoven particolarmente fecondi (1805-1808) la *Pastorale* fu composta contemporaneamente alla *Quinta*, della quale risulta complementare, visto che quest'ultima evoca scatti di lotta, mentre la *Sesta* è un inno di pace, una pittura serena della vita campestre. Del resto l'immagine non è di fantasia, visto che la *Sinfonia n. 6* è l'unica nella quale il compositore ha inserito precise didascalie, che esplicitano le idee musicali e le immagini che vogliono evocare. Sarebbe musica descrittiva, ma lo stesso Beethoven precisò che voleva comunicare "più l'espressione di sensazioni e sentimenti, che la pittura dei suoni". Il primo movimento *Allegro, ma non troppo* è annunciato come "Risveglio dei sentimenti all'arrivo in campagna" costruito sulle variazioni della melodia di un canto popolare croato, che trasmette una fresca serenità arcadica, in cui sono assenti quei contrasti dei due temi, consueti a tutti i primi tempi di *Sonata* del compositore. *L'Andante molto mosso (Scena al ruscello)* espone un tema soave dalle movenze di una barcarola. Qui gli strumenti, soprattutto i fiati, sono usati per le loro caratteristiche onomatopeliche, per ricreare i suoni della campagna (canti di uccelli) con un tocco di naturalismo sonoro avvolgente e raffinato. Nello *Scherzo - Allegro* incontriamo la "lieta brigata di campagnoli", resa da un pittoresco staccato degli archi che sfocia in una gioiosa danza contadina elaborata su elementi del tema dell'*Allegro* d'apertura. Segue il "Temporale", in cui si rimane letteralmente rapiti dalla capacità di Beethoven di far germinare le idee musicali, che guizzano tra i diversi strumenti. Quando si placa l'irruenza di Madre Natura, appare il sole consolatorio del quinto movimento "Canto pastorale: sentimenti di gioia e di riconoscenza dopo il temporale". Un canto di zampogne suggella la chiusura della sinfonia, in un moto cullante di poesia intima in 6/8, in cui si innesta il tema di una canzone popolare slava. Qui sono ormai placati gli spiriti della Natura risvegliati dalla tempesta, in un'atmosfera di religiosa gratitudine di fronte a questo grande spettacolo di forza e bellezza.

Di solito nella musica beethoveniana prevale il senso del conflitto, in questa sinfonia invece (come in tutte le composizioni della maturità), la trama musicale è fatta di analogie e similitudini. Tale scelta vuole essere qui lo specchio di una voluta allegoria: quella di rappresentare la Natura che, secondo la filosofia illuminista, era costituita da un insieme unitario i cui diversi elementi sono frutto di un solo principio generatore, divino e trascendente.

OLEG VERESHCHAGIN



Oleg Vereshchagin è nato a Saransk (Russia). Inizia giovanissimo lo studio della fisarmonica, chiamata in Russia "Bajan", presso la locale scuola musicale diplomandosi nel 1995 a pieni voti presso il Collegio Musicale Kiriukov.

In questo periodo partecipa a numerosi Concorsi nazionali classificandosi sempre in eccellenti posizioni. Successivamente supera l'esame di ammissione all'Accademia Gnessin di Mosca e si diploma brillantemente nel 2002. Nell'ambito della collaborazione culturale e scientifica fra Italia e Russia, viene scelto per proseguire i suoi studi musicali al Conservatorio N. Piccinini di Bari. Attualmente frequenta il Conservatorio G. Verdi di Milano.

In Italia nel 2001 vince il concorso Euterpe, il concorso A. Corelli, il Bizzarri e si afferma al prestigioso premio Gazzelloni di Udine organizzato in collaborazione con la RAI dall'associazione omonima ricevendo così il Flauto d'argento dalle mani di Pippo Baudo e Nicola Piovani. In ottobre, a Milano, vince l'XI Concorso nazionale per l'attribuzione di borse di studio ai migliori allievi dei Conservatori italiani e bandito dalla Società Umanitaria.

Nel 2003 risulta vincitore dei Primi Premi assoluti ai concorsi "S. Francesco di Paola", "Premio città di Brindisi", "Premio città di Massacra", "Premio città di Palagianello", "Venaria Reale" (To), "A. Volpi".

Nel 2004 vince il Concorso Internazionale di Interpretazione di Musica Contemporanea-Premio città di Gioia del Colle (Bari)

Suona la fisarmonica Jupiter costruita appositamente per lui nella fabbrica omonima di Mosca e ricca di quelle antiche tradizioni artigianali che conferiscono allo strumento il particolare suono russo.

Per fisarmonica sono sue alcune pregevoli trascrizioni di brani famosi, tra i quali *Le Quattro Stagioni* di A. Vivaldi. Numerose anche le registrazioni per emittente radiotelevisive in Russia ed in Italia.

In qualità di solista ha suonato ai festival "Bajan i bayanisti" (Mosca 1998), ai festival di Saint Nazer (Francia 2000) e nelle prestigiose sale concertistiche d'Italia: Auditorium Vallista (Bari), Società Umanitaria (Milano), Circolo della Stampa (Torino), San Barnaba (Brescia), Sala A. Scarlatti (Napoli), Teatro Nuovo Giovanni (Udine), Circolo Musicale (Sondrio), Teatro Umberto I (Lamezia Terme).



OCTAV CALLEYA

Nato in Romania, ha studiato al Conservatorio di Musica di Bucarest dove si è laureato con lode in direzione d'orchestra e di coro, pedagogia musicale e composizione.

I suoi studi sono stati seguiti da D. Milcoveanu, A. Stroe, A. Vieru, Marin Constantin, D. Botez e M. Basarab. In seguito è stato per quattro anni direttore di coro all'Università di Bucarest. Ha ottenuto una borsa di studio all'Accademia della Musica di Vienna. Si è laureato in direzione d'orchestra con Hans Swarowsky, in direzione di teatro con W. Spannagel e K. Etti, e in musica contemporanea con F. Cerha.

Il suo esame di laurea è culminato con un concerto al "Musickverein" dove è stato definito "un grandissimo direttore" da tutta la stampa. Il suo insegnante, Hans Swarowsky si è congratulato con lui giudicandolo "uno dei migliori direttori con un generoso e puro talento".

Dopo essersi laureato ha frequentato diversi corsi per raffinare la sua tecnica sotto gli insegnamenti di Sergiu Celibidache (Stoccolma, Copenhagen e Bologna) e Franco Ferrara (Bologna, Siena, Venezia) ottenendo diversi riconoscimenti. Nel 1976 Franco Ferrara che considerò l'interpretazione di Calleya "di alto livello artistico e tecnico" lo promosse suo assistente.

Nello stesso anno fu finalista alla Competizione Internazionale di Firenze. Nel 1978 vinse il primo premio "M. Palan" in direzione d'orchestra a Valencia e la medaglia di bronzo all'International Contest di Rio De Janeiro dove i critici della musica lo definirono "un autentico maestro".

La sua direzione si avvale del suo stile sinfonico e lirico: dalle cantate di Bach, le sinfonie di Haydn e le opere di Gluck, ai lavori contemporanei. Hechairs ha partecipato a conferenze e seminari in direzione d'orchestra e in apprezzamento della musica in generale.

È stato professore e direttore di Orchestra Sinfonia al Conservatorio di Bucarest; direttore di Orchestra Sinfonia di Valladolid (Spagna); è stato direttore principale dello State Opera di Istanbul (Turchia), e ha girato in tutto il mondo da Rio de Janeiro a Manila, Berlino, Città del Capo, Londra, New York e altre città dell'Europa Occidentale. Tra le orchestre che ha diretto si ricorda la London Festival Orchestra, la Spanish National Orchestra, etc.

Sabato 20 agosto 2005

Solista: Yuki Manuela Janke (Concorso Paganini)
Kronstadt Philharmoniker diretta da Felix Carrasco (Messico)

I PARTE

- G. Donizetti *Don Pasquale, Sinfonia*
- N. Paganini *Concerto n. 1 in Re Magg. per violino e orchestra Op. 6*
- *Allegro maestoso*
- *Adagio espressivo*
- *Rondò, Allegretto spiritoso*

II PARTE

- R.A. Schumann *Sinfonia n. 3 "Renana" in Mib Magg. Op. 97*
- *Lebhaft (Vivace)*
- *Scherzo: Sehr mäßig (Molto moderato)*
- *Nicht schnell (Non veloce)*
- *Feierlich (Solenne)*
- *Lebhaft*

Gaetano Donizetti, *Don Pasquale*, Sinfonia

Di origini molto modeste, Gaetano Donizetti (Bergamo, 1797 – 1848) fu compositore prolifico come pochi, visto che la sua produzione spazia tra un catalogo di ben 74 opere teatrali, affiancate da ancora più numerose composizioni vocali, sia sacre che profane, tra le quali prevale la musica vocale da camera (con ben 270 titoli). Non va dimenticato poi il vastissimo repertorio strumentale per il quale Donizetti è secondo solo a Rossini, tra gli operisti italiani dell'Ottocento.

Figlio di un portiere al Monte dei Pegni e di una tessitrice, il piccolo Gaetano si fece subito notare per la grande capacità di assimilare i rudimenti del suo maestro Simon Mayr. La sua vita vide spesso momenti difficili, contrassegnati anche da dolori familiari, ma a tali momenti se ne affiancarono altri pieni di soddisfazione, come quando ottenne a Vienna la carica di Hofkapellmeister. La nomina arrivò a metà luglio 1842, quando il maestro era a Milano, da dove si recò a Parigi, città nella quale, il 3 gennaio del 1843, andò in scena *Don Pasquale*. Opera buffa in tre atti, su libretto proprio e di Giovanni Ruffini (da *Il vecchio Marcantonio* di Angelo Anelli) il cui protagonista è un ammiccante anticipatore del sorriso di Falstaff, ma che, nonostante l'intenzione comica, ricade nella tipica donizettiana malinconia. La trama ricalca il classico 'canovaccio' della commedia dell'arte, in cui il vecchio ricco viene burlato dai giovani, che tramano un finto inganno che dimostri il torto delle sue teorie. Il lavoro è un grazioso omaggio all'opera buffa napoletana, su un libretto che anticipava il teatro boulevardier parigino, la commedia musicale borghese che inaugura il genere comico-sentimentale. Siamo però di fronte ad una nuova scrittura, che il maestro conia per dipingere i suoi personaggi, ciascuno dotato di personale individualità, ma tutti amalgamati nell'azione. La *Sinfonia* d'apertura, che sintetizza i caratteri principali dell'opera, è particolarmente agile e fresca, tanto da essere ormai entrata stabilmente nel più diffuso repertorio concertistico.

Niccolò Paganini, *Concerto n. 1 in Re maggiore per violino e orchestra*, op. 6

Spirito tormentato e inquieto, Niccolò Paganini (Genova, 1782 – Nizza, 1840), il primo degli artisti maledetti, fu un personaggio eccentrico e stravagante: antesignano dei grandi miti della nostra società massmediatica e, al contempo, attento amministratore delle proprie finanze, nonché abile e strategico *manager* di se stesso. Egli conquistò il pubblico europeo con il suo vertiginoso virtuosismo violinistico e la sua arte conferì una dimensio-

ne nuova al linguaggio musicale dei tempi a venire. Con lui è nato il divismo dell'interprete strumentale, in contrapposizione allo stereotipo del divismo dei cantanti, ma soprattutto con lui è nata la figura del direttore d'orchestra.

Composto tra il 1817 e il 1818 e pubblicato a Parigi nel 1851 dall'editore Schonenberger come *op. 6*, il *Concerto n. 1* (cronologicamente il secondo, nella produzione paganiniana) fu scritto in Mi bemolle, tonalità in cui suonava l'orchestra, mentre il violino era accordato mezzo tono sopra, leggendo la parte scritta in Re. Tale procedimento denominato 'scordatura' conferiva al violino solista un suono più brillante rispetto agli archi di accompagnamento, la cui timbrica sarebbe apparsa più scura. È anche vero però che in quel periodo venivano usate corde di budello e non di metallo, tanto che oggi la differenza sarebbe minima. Per questo il *Concerto* è ormai normalmente eseguito in Re maggiore, senza perdita di brillantezza timbrica.

Come sempre in Paganini la scrittura del solista presenta un virtuosismo trascendentale, impensabile prima di allora. L'andamento melodico ha l'aspetto dell'improvvisazione, costruita su episodi non ben sviluppati e basati sul senso di sorpresa degli ascoltatori. Le proporzioni spaziali invece presentano un'assoluta preminenza del solista sull'orchestra. L'esordio è dell'*Allegro maestoso*, scattante e irruente, in cui le melodie liriche sono accostate a passaggi tecnici funambolici. Il movimento si affaccia come un sipario di teatro, che si apre per introdurre il violino, vero personaggio protagonista. Segue l'*Adagio espressivo*, in si minore, di profonda poesia melodica, che secondo le intenzioni di Paganini doveva rappresentare l'accorata preghiera di un prigioniero. Il brano, che è costruito come un'aria operistica, è ormai noto come 'Aria della prigioniera', poiché ispirato ad una scena drammatica in cui l'attore Giuseppe De Marini pregava Dio chiuso in carcere chiedendo di concedergli la morte, ma non è escluso che la scena abbia contribuito a diffondere le false notizie della detenzione di Paganini in carcere. Chiude il brillante *Rondò, Allegretto spiritoso*, nel quale la sostanza musicale è sopraffatta dalle avventurose acrobazie della sbalorditiva tecnica violinistica. Qui il solista è impegnato in passaggi di estrema varietà timbrica, con variazioni incessanti e sorprendenti: dai più diversi e difficili colpi d'arco, ai doppi armonici, a scale e arpeggi di ogni genere, che toccano registri acutissimi e ignorati prima d'allora. In questo concerto sono quindi ben illustrati i due aspetti contrastanti della personalità del grande maestro genovese: l'atteggiamento istrionico accanto ad un vibrante lirismo affettivo.

Robert Alexander Schumann, *Sinfonia n. 3 "Renana" in Mi bemolle maggiore, op. 97*

Dalla giurisprudenza alla musica: intellettuale e critico, oltre che compositore, Robert Schumann (Zwickau, Sassonia, 1810 – Endenich, Bohnn, 1856) è emblema del travaglio e dell'inquietudine romantica, nella continua ricerca di nuovi ideali formali. Già all'apice della notorietà, ma continuamente soggetto a crisi depressive, nel 1850 il compositore si stabilì a Düsseldorf sul Reno, dove conobbe un breve periodo di tranquillità, grazie al clima amabile e al contatto con persone serene amanti del vivere. Qui scrisse la sua *Terza sinfonia* (che in realtà è l'ultima, visto che la Quarta era stata già composta nel 1841) ultimata il 9 dicembre del 1850 e la sottotitolò 'Renana', poiché destinata alla cerimonia di insediamento dell'Arcivescovo di Colonia, la grande e bella città sul Reno. Il sottotitolo è comunque una dedica al Reno, nume tutelare e benefico della pace riconquistata nell'operosa città fluviale, oltre che a Colonia e al suo Duomo. È quindi un'opera piena di giubilo, nonché di fermenti e di impennate fantasiose e travolgenti.

Il primo dei cinque movimenti (che manca di un'introduzione lenta e attacca subito con un "Vivace" – *Lebhaft* – sincopato in 3/4) è costruito su due temi fortemente antagonisti: il primo ritmico ed energico, il secondo marcatamente lirico. Qui ancora si avverte l'attenzione ad una costruzione formale, che invece sarà assente nella varietà di episodi che caratterizzeranno i movimenti successivi. Una solida unità è poi ottenuta dalla forte presenza di un tema giubilante, che si fa immagine dell'animazione festosa di quella gente operosa e serena che popolava quella sponda del Reno. Lo "Scherzo" ('Molto moderato') è variazione di una canzone popolare (un *Ländler*), dalle atmosfere pastorali, di contrasto con il trio. Il terzo movimento è un pacato *Nicht Schell* (senza fretta) in cui i diversi strumenti solisti cantano un breve *Lied* melodico e grazioso, con un'orchestrazione sempre diversa. Segue un "Maestoso" (*Feierlich*), che recava originariamente la scritta "come l'accompagnamento di una cerimonia solenne" – con esplicito riferimento all'investitura dell'arcivescovo di Colonia. Qui il tema ha l'andamento di un corale, costruito su una perfetta polifonia orchestrale in misurato contrappunto, testimonianza di quanto Schumann conoscesse Bach. Questo movimento lento e solenne prepara magistralmente l'ultimo movimento *Lebhaft* ("Vivace"), che è la colorita rievocazione di uno dirompente carnevale pieno di brio popolare, una gioia tutta tedesca, anzi 'renana'. Questa sinfonia fu eseguita nel 1851 sotto la direzione del compositore.

YUKI MANUELA JANKE

Nata il 29 Settembre 1986 a Monaco gli venne regalato il primo violino e cominciò a seguire le prime lezioni all'età di 3 anni. Dall'inverno 2002/03, è studente del Prof. Igor Ozim all'Università Mozarteum di Salisburgo/Austria.

Ha ottenuto più riconoscimenti alla German National Competition "Jugend musiziert". Tra i riconoscimenti si segnala nel 2001, il primo premio con i voti più alti alla Bundes-competition, una borsa di studio "Eduard-Söring-Peis" e un premio per l'interpretazione di una composizione moderna. Dal 1998 ottiene riconoscimenti internazionali. Tra questi nel 2001, ottenne il primo premio e venne dichiarata la vincitrice assoluta all'International Andrea-Postacchini-Competition per violinisti a Fermo/Italia, il secondo premio all'International Competition per violino "Kloster Schöntal" e il primo premio all'International Louis-Spohr-Competition per giovani violinisti principianti a Weimar/Germania.

Nel 2002, ricevette il primo premio e una borsa di studio all'Aspen Music Festival all'International Henri-Marteau-Competition di Lichtenberg/Germania. Ha ricevuto il primo premio all'International Johannes-Brahms-Competition di Pörschach/Austria e il "Samson Francois-Scarbo-Prize" all'International Long-Thibaud-Competition di Parigi/Francia.

Nel 2003, è stata finalista e vincitrice del premio uditorio e del premio orchestra all'International Georg-Kulenkampff-Competition di Cologne e all'International Leopold-Mozart-Competition. Ha ottenuto una borsa di studio alla Kester-Haeusler-Foundation di Augsburg.

Nel 2004, ha vinto il sesto premio e il premio uditorio al Sendai International Music Competition in Giappone dove ha ottenuto il secondo premio (il primo premio non esisteva), il Premio Ruminelli (per aver ottenuto i voti più alti), il Premio de Barbieri (per la migliore interpretazione del capriccio di Paganini) e il Premio Associazione Amici Nuovo Carlo Felice (per la migliore interpretazione di un pezzo contemporaneo).

Ha eseguito molti concerti con orchestre come solista, per esempio a Berlino, Monaco, Bayreuth, Chemnitz, Weimar, Selb, Bad Reichenhall e Fermo/Italia. Si è esibita in concerto al "Musikfestival Mecklenburg-Vorpom-



mern”, alla “Gioventù musicale d’Italia” di Fermo/Italia, Taranto/Italia, Torino/Italia, in Davos/Svizzera, in Aschaffenburg/Germania, in Bad Elster/Germania, a Telfs/Austria e a Genova/Italia, dove ha suonato con il violino di Paganini “Cannone” di Guarneri Del Gesù.

Da Aprile del 2005, è responsabile della borsa di studio del “Studienstiftung des deutschen Volkes”.



FELIX CARRASCO

Il Maestro Félix Carrasco dirige, attualmente, le istituzioni musicali più importanti del nord del Messico: la Orchestra Sinfonica dello Stato di Nuevo Leon e l’Orchestra da Camera di Monterrey.

Félix Carrasco iniziò a studiare musica nel 1972, presso il Conservatorio Nazionale della Città del Messico. In seguito, dal 1978 al 1982, fu alla Scuola Superiore di Musica di Vienna (Hochschule für Musik in Wien), presso la quale ottiene il titolo di Direttore d’Orchestra con menzione d’onore unanime. Durante il suo soggiorno in Austria, Félix Carrasco è stato direttore

titolare della Prima Orchestra da Camera Femminile d’Austria (1982) e dell’Orchestra Pro Arte di Vienna (1983).

Tra il 1983 e il 1985 ha collaborato con Herbert von Karajan nei filmati dei concerti di quest’ultimo con la Filarmonica di Vienna.

Nel 1986 è tornato in Messico, con l’incarico di Direttore Assistente dell’Orchestra Filarmonica di Città del Messico e dell’Orchestra da Camera di Querétaro. Nel 1987 ha fondato l’Orchestra della Società Culturale “Manuel Ponce”, concepita allo scopo di diffondere la musica di questo e di altri compositori messicani.

Dal 1989 al 1990 è stato Vicedirettore artistico dell’Orchestra Filarmonica di Città del Messico.

Dall’anno del suo ritorno in patria, Félix Carrasco è stato cattedratico di tre Università messicane: la Nazionale del Messico, di Nuevo Leon e l’Università di Coahuila.

Dal 1983 in poi è stato più volte direttore invitato presso le più importanti orchestre sinfoniche e filarmoniche del Messico, ed ha diretto non meno di settanta orchestre in diversi paesi d’America, d’Europa, del Medio Oriente e d’Asia.

Dal 1991 svolge l’incarico di Direttore generale ed artistico dell’Orchestra Sinfonica dello Stato di Nuevo Leon e dell’Orchestra da Camera di Monterrey, istituzioni che, per il loro livello professionale, si possono annoverare tra le migliori del Messico.

In segno di riconoscimento della traiettoria umana ed artistica di Félix Carrasco, l’Università di Nuevo Leon gli ha concesso il “Premio alle Arti 1995”, e due anni dopo il Governo dello Stato di Nuevo Leon lo ha decorato con la “Presca al Mérito Civico”.

Lunedì 22 agosto 2005

Solista: Ivan Vasilev Donchev
Kronstadt Philharmoniker diretta da Daniel Schweizer (Svizzera)

I PARTE

- F. Liszt *Les Préludes, Poema sinfonico n. 3*
- E.H. Grieg *Concerto in la min. per pianoforte e orchestra Op. 16*
- *Allegro molto moderato*
- *Adagio*
- *Allegro moderato molto e marcato*

II PARTE

- F. Mendelssohn B. *Sinfonia n. 4 "Italiana" in La Magg. Op. 90*
- *Allegro vivace*
- *Andante con moto*
- *Con moto moderato*
- *Saltarello (Presto)*



PIERO DELLA FRANCESCA
Polittico di Sant'Agostino (1460-70)



Franz Liszt, *Les Préludes*, Poema sinfonico n. 3

Intellettuale e cosmopolita, mistico, ma spettacolare, virtuoso mirabolante, ma compositore profondo, capace di improvvisazioni funamboliche, ma ricco della più sentita ispirazione interiore, Franz Liszt (Raiding, 1811 – Bayreuth, 1886), si fa simbolo romantico di ‘sintesi degli opposti’.

Nato in un villaggio della brughiera chiamata *puszta* dagli ungheresi, riuscì subito a far parlare di sé nei maggiori salotti europei, conosciuto il lungo e in largo da Vienna a Parigi, fu lui ad aprire le porte alla ‘musica dell’avvenire’. Quando nel 1848 a Weimar compose *Les Préludes* il suo nome era arcinoto in tutta Europa, soprattutto come virtuoso, definito da alcuni ‘l’ottava meraviglia del mondo’.

Nel 1847 aveva conosciuto a Kiev la sua futura moglie, Carolyne Iwanowska, durante una delle sue intensissime *tournées*. A lei, che lo incoraggiò a dedicarsi di più alla produzione orchestrale, il maestro dedicò i dodici poemi sinfonici, che scrisse nell’arco di dieci anni a partire dal 1848. Questa nuova forma musicale, il poema sinfonico, voleva indicare un’opera per orchestra dalle dimensioni ampie, come quelle della sinfonia, ma priva di separazioni nei diversi movimenti. Questa però poteva raggiungere una maggiore unità giocando con i ritorni del tema, basati sul principio della trasformazione tematica. Questo tipo di composizione doveva ispirata ad un’opera letteraria che costituiva la struttura del ‘programma’ narrativo. Liszt però non intendeva, con questa forma, limitarsi a trasferire in musica l’opera letteraria, secondo un’operazione meramente descrittiva, bensì riscrivere la creazione narrativa attraverso le ‘parole’ della musica, che è arte in grado di trasferire e interpretare la narrazione ad un livello più astratto e simbolico. *Les Préludes* furono inizialmente concepiti come *ouverture* ad una composizione corale, *Les quatre éléments*, scaturita dalla penna del poeta provenzale Joseph Autran.

Ad un certo punto però il maestro ungherese pensò di sfruttare questa introduzione come brano indipendente e decise così di accostarla ad un ‘programma’ diverso. In questo modo giunse all’omonima composizione di Lamartine, appartenente alla raccolta *Méditations Poétiques* dense di meditazioni sulla vita arcadica e pastorale, accostate ad altre ispirate allo spirito guerresco. È quindi questo intreccio di temi che costituisce la vera corrispondenza fra le due opere, come dichiarato da Liszt nel programma di sala da lui stesso scritto: «*Che cos’è la vita se non una serie di preludi a un inno sconosciuto, la cui prima e solenne nota viene intonata dalla Morte? Amore è l’alba di tutte le esistenze; ma qual è il destino la cui prima delizia di felicità non viene interrotta bruscamente dalle tempeste, le cui dolci illusioni*

non vengono dissipate da un vento di morte, consumandosi come in un lampo? E qual è quell’anima così crudelmente ferita che, finalmente uscita da una di queste tempeste, non cerca di alleviare i suoi ricordi nella calma serenità della vita agreste? Tuttavia l’uomo non si consegna a lungo al piacere di quella benefica quiete che ha gustato per la prima volta in seno alla natura e, quando ‘la tromba annuncia il segnale d’allarme’, egli prende il suo posto, non importa quando sia pericolosa la lotta che lo chiama tra le sue schiere; perché egli nel combattimento troverà la piena coscienza di sé e delle sue forze». Questo poema sinfonico si ispira alla vita dell’uomo, successione infinita di preludi ad eventi felici o tristi, ben illustrata da una partitura costruita su episodi di carattere diverso, ora briosi, ora lirici. Quello che colpisce però più di ogni altra cosa è l’equilibrio finale e complessivo delle masse, ritmiche, melodiche, timbriche, spaziali, che fanno di questa composizione uno dei capolavori sinfonici di questo genio ungherese.

Edvard Hagerup Grieg, *Concerto in La minore per pianoforte e orchestra*, op. 16

Primo musicista nazionale della Norvegia, Edvard Grieg (Bergen 1843 – 1907) fu capace di comunicare con la musica le suggestioni del mondo nordico. Il suo è un linguaggio agile e fresco, che costituisce una personalissima anticipazione dei tempi a venire. Pianista e direttore d’orchestra, egli pone alla base delle sue scelte estetiche la riscoperta del patrimonio folklorico della musica scandinava, esportando in tutta Europa la vivacità dei ritmi di quella tradizione. Tale freschezza permea le pagine del *Concerto in La minore per pianoforte e orchestra*, op. 16, composto nell’estate del 1868, durante una vacanza nel villaggio danese di a Sölleröd a nord di Copenhagen, insieme alla moglie Nina e alla figlia neonata, ed eseguito per la prima volta a Copenaghen il 3 aprile del 1869 dal pianista Edmund Neupert, cui era dedicato.

Il dialettico dialogare tra il pianoforte e l’orchestra, l’atmosfera trascinate, infine la tonalità della composizione richiamano l’omonima opera di Schumann, benché si affaccino qua e là echi da Liszt e da Chopin. Il primo movimento (*Allegro molto moderato*) non rispetta lo schema della forma-sonata, ma è costruito, in modo assolutamente personale, su iterazioni variate del tema, contrassegnato da una elegante serenità melodica. L’*Adagio*, pregno di profonda intensità emotiva, fa vivere un magico momento lirico prima del terzo momento, dal carattere rapsodico di danze nordiche: come se il melodismo del primo movimento, sviluppato nella profondità

dell'*Adagio*, maturasse nella ritmica vivace e divertita del finale (*Allegro moderato molto e marcato*), dal piglio ritmico e trascinate, costruito su ritmi di danza norvegese: quello binario di *halling* e quello ternario di *springar*.

Affascinante in tutta la composizione il fluido dialogare tra il pianoforte e l'orchestra, che cantano entrambi con grande intensità espressiva. L'atmosfera lirica però è temperata da movenze di timida tenerezza, la stessa che tratteggia solitamente il lirismo nordico. La parte pianistica fu composta di getto dal suo autore, che invece rivide e modificò più volte quella orchestrale, anche su suggerimento di Liszt (che conobbe la partitura durante un soggiorno romano di Grieg proprio nel 1868). La struttura complessiva di questo *Concerto* è una via di mezzo tra l'architettura classica e quella romantica, ma è animata da uno spirito rapsodico e al contempo fortemente lirico, tratti distintivi del grande maestro norvegese.

Felix Mendelssohn-Bartholdy, *Sinfonia n. 4 "Italiana" in La maggiore, op. 90*

Il 'romanticismo felice' di cui è portavoce Felix Mendelssohn-Bartholdy (Amburgo, 1809 – Lipsia, 1847), è espresso in modo luminoso nella *Sinfonia "Italiana"*, nella quale il maestro dipinge i colori dell'esperienza mediterranea, sbizzarrendosi a vivacizzare e ampliare la melodia, arricchendola con un sapiente uso dei colori orchestrali. Per il suo avvolgente brio ritmico e melodico, lontana dal gusto musicale imperante in terra tedesca, questa è la più popolare delle sinfonie del compositore.

La produzione sinfonica di Mendelssohn costituì per molto tempo l'unico punto di riferimento per i compositori tedeschi successivi a Beethoven, visto che la musica sinfonica di Schubert rimase per lungo tempo inedita. All'indomani delle undici sinfonie giovanili per orchestra d'archi il maestro produsse le cinque sinfonie per grande organico, ma la loro numerazione non rispecchia l'ordine cronologico delle composizioni, poiché furono pubblicate in tempi successivi alla loro creazione. *L'Italiana*, insieme alla terza *Scozzese*, inaugurarono quel genere della musica descrittiva che trovava in Berlioz il suo grande maestro. Sembra infatti sia composta per illustrare quattro scene di un carnevale romano: Carnevale, Processione, Nei salotti romani, Danza Carnevalesca. In realtà Mendelssohn non dimostrò mai una particolare attrazione per gli elementi squisitamente pittoreschi. È quindi poco probabile che sia esattamente questo lo schema descrittivo, mentre è possibile che i nuclei generativi della composizioni si possano rintracciare nella visione dei luminosi paesaggi italiani, solari e gioiosi, nonché delle atmosfere sonore napoletane, in particolare delle sue danze.

Mendelssohn conobbe l'Italia attraverso un interessante viaggio da lui compiuto tra il l'autunno del 1830 e l'estate del 1831. Questa esperienza, che costituiva in quel periodo una vera e propria moda per gli intellettuali europei (sulla scia di Goethe), colpì profondamente la fantasia del giovane compositore, imprimendo nella sua mente numerosi elementi presenti nella Sinfonia n. 4.

Il giovane nordico rimase profondamente colpito dai colori, dai suoni e dalle atmosfere di un Paese caldo vivace e ospitale come il nostro. Affascinato dall'accoglienza dei luoghi e della gente, il maestro restò alquanto scosso da tale felice avventura. La sinfonia, che è lo specchio di tale gioiosa memoria, fu abbozzata durante un soggiorno romano, e terminata a Londra nel 1833, fu lì presentata al pubblico per la prima volta il 13 marzo dello stesso anno, diretta dalla bacchetta del suo autore.

L'Allegro vivace iniziale, con il suo gaio 6/8 dal tono di danza, esordisce con una movenza di tono eroico, in levare, ricca di slancio e vigore. A questo si affianca il secondo tema che, poco dissimile dal focoso motivo iniziale, ne modera l'esuberanza melodica e ritmica, creando un andamento tutt'altro che dialettico, anzi di *perpetuum mobile*.

Nell'*Andante con moto*, in Re minore, cantano oboi, fagotti e viole, uniti in un corale malinconico, ripreso dai violini e sostenuto dai violoncelli e contrabbassi (in *staccato*). La melodia del corale, secondo Moscheles, è il tema di una canzone di pellegrini cecoslovacchi. Questa nenia è interrotta da una sezione centrale più cantabile, affidata al clarinetto, dopo la quale si riaffaccia il tema del corale.

Il terzo movimento *Con moto moderato* è in forma di scherzo, in La maggiore, con un trio in Mi. Qui il compositore mostra la sua magistrale capacità di estendere la melodia. La prima parte è serena e cantabile e fa da ritornello, riproposto dopo il Trio, nel quale invece l'atmosfera orchestrale è dominata dal richiamo dei corni, citazione weberiana. Come dichiarò lo stesso Mendelssohn in una lettera del 16.XI.1830 alla sorella Fanny, questo movimento è ispirato all'opera umoristica *Lilis Park*, che Goethe aveva composto per la sua amica Lili Schönemann.

Nel finale *Saltarello (Presto)*, ispirato alla omonima danza popolare italiana, il cui ritmo incalzante somiglia però più a quello della tarantella, si alternano motivi melodici vivaci, costruiti su una elegante base di *ostinato*. L'alternanza e sovrapposizione di terzine e duine rende questa danza ancora più elettrizzante. È con il movimento vorticoso di questo ballo che si conclude questa sinfonia, che rappresenta un esplicito segno di affetto e simpatia per l'Italia.



IVAN VASILEV DONCHEV

Ivan Donchev è nato a Burgas (Bulgaria) nel 1981 ed inizia a studiare il pianoforte all'età di cinque anni sotto la guida della Proff.ssa Julia Nenova.

Dopo solo un anno di studio tiene il suo primo concerto e a nove anni vince il secondo premio al Concorso Internazionale "Città di Stresa". A 12 anni debutta con l'Orchestra Filarmonica di Burgas eseguendo il Concerto di Haydn in re maggiore. I positivi esiti di questa esperienza gli consentiranno di suonare diverse volte i concerti per pianoforte di Mendelsohn, Beethoven, Rachmaninov.

Nel 1996 è stato invitato al concorso Concorso Pianistico Internazionale di Dublino come miglior giovane pianista bulgaro. Nel 1997 vince il primo premio ed il premio speciale al Concorso Pianistico di Musica Tedesca e riceve il premio "Talento dell'anno" di Burgas. Lo stesso anno vince il premio "Chopin" ed il primo premio di composizione al Concorso Internazionale Pianistico di Sibiu, Romania. Negli anni successivi tiene numerosi concerti in Bulgaria ed in Germania tra i quali un recital nella famosa sala "Gasteig" di Monaco di Baviera.

Nel periodo 2000-2004 ha vinto i concorsi internazionali "A. Copland" di Varna; "Città di Monopoli"; Concorso Europeo di Villafranca Tirrena; "Città di Rossano"; Premio "Seiler" di Palermo; "Città di Bojano"; Premio "Sergio Fiorentino" di Morcone. Nel 2003 vince la Rassegna Castrocaro Classica e incide un CD distribuito con la rivista "Suonare News".

Nel 2002 ha ottenuto il suo diploma italiano con lode presso il Conservatorio "F. Torrefranca" di Vibo Valentia sotto la guida del Maestro Valerio Premuroso.

Si è perfezionato con pianisti di fama internazionale come Bozidar Noev, Ludmil Angelov, Paolo Subrizi, Boris Bloch, Vincenzo Balzani.

Sta approfondendo gli studi anche in composizione ed improvvisazione jazz.

DANIEL SCHWEIZER



Nato nel 1953, ha studiato al Conservatorio di Zurigo con Frederic Mottier e violoncello con Janos Starker a Essen (Germania). Ha continuato gli studi di direzione d'orchestra con Francis Travis alla Musikhochschule di Friburgo, per perfezionarsi poi con Sergiu Celibidache a Trier e Monaco di Baviera.

Ha diretto prestigiose orchestre in Spagna, Portogallo (Orchestra do Norte, Orchestra Metropolitana de Lisboa, Orchestra Classica da Madeira, Orchestra Sinfónica da ESMAE Porto), Australia, Austria (Kärtner Sinfonieorchester Klagenfurt, Symphonisches Orchester Graz), Francia (Philharmonie de Lorraine Metz), Italia (Orchestra Guido Cantelli Milano, Orchestra Sinfonica di Sanremo, Orchestra Ars Musica Messina), Repubblica Ceca (Tschechische Staatsphilharmonie Brünn, Radio Sinfonieorchester Prag (FOK), Radio Sinfonieorchester Pilsen), Romania (Filarmonica Brasov), Singapore (Singapore Symphony Orchestra), Corea (Seoul Philharmonic Orchestra (City + Inc.)), Stati Uniti (Asheville Symphony Orchestra, Laredo Philharmonic Orchestra), Germania (Philharmonisches Orchester Regensburg, Symphonieorchester der Stadt Solingen, Kurpfälzisches Kammerorchester Mannheim, Landeskappelle Eisenach, Jenaer Philharmonie, Philharmonisches Orchester Erfurt), Messico (Orchestra Sinfonica del Estado de Mexico, Orchestra Sinfonica UANL Monterrey), Argentina (Orchestra Sinfonica Nacional Buenos Aires, Orchestra Sinfonica de Bahia Blanca), Svizzera (Symphonisches Orchester Zürich (Chefdirigent), Winterthurer Stadtorchester, Orchestra della Svizzera Italiana, Luzerner Sinfonieorchester), Ucraina (National Symphony Orchestra of Ukraine, Kiev), Colombia (Orchestra Filarmonica de Bogota) ed Estonia (Estonian National Symphony Orchestra Tallinn).

Nel 1981 ha fondato la Symphonische Orchester Zurich, con la quale si è esibito in numerosi concerti nella famosa Tonhalle di Zurigo, dove l'Orchestra ha la sua sede e tiene la stagione sinfonica. Sempre alla guida della S.O.Z. è stato applaudito, altresì, nel resto della Svizzera e in tutta Europa, ospite di importanti festival e istituzioni musicali.

Mercoledì 24 agosto 2005

Solista: Simonide Braconi
Kronstadt Philharmoniker diretta da Amaury Du Closel (Francia)

I PARTE

- C. Debussy *Prélude à l'après midi d'un faune*
- *Très modéré*
- W.T. Walton *Concerto per viola e orchestra*
- *Andante comodo*
- *Vivo con molto preciso*
- *Allegro moderato*

II PARTE

- A. Dvorák *Sinfonia n. 9 "Dal Nuovo Mondo" in mi min. Op. 95*
- *Adagio, Allegro molto*
- *Largo*
- *Scherzo: Molto vivace, Trio*
- *Allegro con fuoco*



PIERO DELLA FRANCESCA
Polittico della Misericordia (particolare) (1460-62)



Claude Debussy, *Prélude à l'après midi d'un faune*

Autore di radicali innovazioni, Claude Debussy (Saint-Germain-en-Laye, 1862 – Parigi, 1918) può essere considerato l'antesignano delle avanguardie novecentesche, per essere il primo compositore seriamente impegnato nella ricerca di nuove possibilità espressive del linguaggio musicale.

Prima imponente esperienza orchestrale di Debussy, il *Prélude à l'après midi d'un faune* è riconosciuto, per le sue novità formali e sonore, come l'opera che apre le porte alla musica moderna: 'manifesto' musicale di una mentalità e sensibilità tutte nuove. La composizione prese vita fra il 1892 ed il 1894, anno in cui venne eseguita per la prima volta a Parigi (il 22 dicembre), riscuotendo un tale successo da essere bissata. Poiché fu ideata per illustrare punto per punto l'omonimo poema di Mallarmé, l'opera fu inizialmente concepita nella forma di un trittico, *Preludio, interludi e parafrasi per il pomeriggio di un fauno*. Il *Prélude* sarebbe stato quindi il primo brano di una serie di tre, ma poiché Debussy inserì nel pezzo tutte scene che illustrano sogni e desideri di un fauno in un assolato e arso pomeriggio, il progetto iniziale venne modificato e la composizione si fermò al solo preludio.

Il testo di Mallarmé è carico di emozioni, ogni parola è un simbolo, difficilmente traducibile, se non addirittura intelligibile. Un fauno si sveglia da un sogno durante il quale ha incontrato due ninfe, una dagli occhi freddi, l'altra calda come il fuoco del mezzogiorno. Ricorda di essersi bagnato nelle sorgenti delle Naiadi e di aver costruito con le canne il suo flauto. La passione del piacere si risveglia all'improvviso in lui, che si avventa sulle Naiadi, ma queste creature fuggono spaventate. Con loro svaniscono le suggestioni di questo torrido erotismo e tutte le illusioni. Inno alla passione ed all'istinto dalla veemenza travolgente, la poesia si conclude con una lode del fauno alla voluttà animale.

Mallarmé, che inizialmente si dimostrò poco propenso all'illustrazione musicale del poema, rimase letteralmente affascinato dall'ascolto del *Prélude* e dichiarò che non vi erano dissonanze rispetto al suo testo, del quale anzi la musica riusciva ad andare al di là, in nostalgia e finezza. La corrispondenza fra testo e musica infatti non sono assolutamente letterali, ma vanno ricercate nella complessiva sensualità dell'opera, le cui sonorità soffuse evocano la magia di mitiche visioni. Il tema iniziale, che è esposto dal flauto, quasi in lontananza con effetto di incantamento, circola in tutto il pezzo, anche attraverso l'iterazione variata; a lui rispondono i clarinetti e i corni, su un'orchestra spesso trepidante. Le emozioni espresse dal testo verbale sono rese in musica da affascinanti impasti timbrici orchestrali. Le dis-

sonanze tratteggiano il contrasto dialettico tra sogno e realtà, ideale e reale. La forma è libera, ma niente è casuale: ogni effetto è ricercato per ammaliare l'ascoltatore. In effetti non vi è da parte dell'autore un rifiuto *a priori* di una forma prestabilita: la forma c'è, ma si modifica continuamente. Per questo si potrebbero individuare cinque parti: un'esposizione (costruita su quattro presentazioni variate del tema del flauto), un primo sviluppo, cui segue una parte mediana (dal parossismo dei ritmi differenti), che sfocia in un secondo sviluppo, infine la riesposizione, con nuove variazioni del tema.

Nel 1912 Diaghilew allestì un omonimo balletto, ma nonostante il successo ottenuto, l'allestimento non venne mai approvato da Debussy, che dissentì dalla pose dei danzatori, troppo esplicite e non in armonia con la sensualità ambigua e soffusa che lui aveva voluto esprimere con la sua musica.

William Turner Walton, *Concerto per viola e orchestra*

Compositore inglese, sir William Turner Walton (Oldham, Lancashire, 1902 – Ischia, 1983) dimostra, insieme a Benjamin Britten, una rinnovata vitalità della musica anglosassone che, grazie a loro, si estese al respiro internazionale. Mirabile innovatore, pur nel rispetto della tradizione, egli fu un autodidatta che, fanciullo cantore della Cattedrale di Oxford, venne poi ammesso in quel collegio conseguendo il titolo accademico in un solo anno.

Artista acclamato per la sua capacità di rinnovare il linguaggio musicale, negli ultimi anni si dedicò esclusivamente alla composizione, trasferendosi nella sua splendida residenza di Ischia, che oggi è sede della fondazione a lui intitolata.

Il *Concerto per viola e orchestra* (1929) è un modello limpidezza e equilibrio fra le proporzioni. La sua scrittura è un'affascinante esempio di armonia del dialogo tra lo strumento solista e la compagine orchestrale, pur nella varietà degli episodi del discorso musicale. Walton dimostrò sovente nelle sue composizioni un'esplicita attrazione per certi stilemi mediterranei presenti nell'eco di ritmi di danze napoletane, tarantelle e movenze di colore spagnolo. Qui invece, nel secondo movimento, l'atmosfera è resa più vivace da ritmi di jazz. Questo *Concerto*, che è uno dei più alti contributi alla alquanto esigua letteratura per questo strumento, debuttò con la viola suonata da Paul Hindemith.

Antonín Dvořák, *Sinfonia n. 9 "Dal nuovo mondo" in Mi minore, op. 95*

Compositore ceco (Nelahozeves, Kralupy, 1841 – Praga 1904), famoso in tutto il mondo per una produzione che spazia magistralmente e senza limitazioni tra i diversi generi musicali. La sua arte costituisce il compimento e

allo stesso tempo lo sviluppo delle precedenti elaborazioni (il riferimento va soprattutto a Smetana), nella direzione dell'estensione cosmopolitica della musica boema. Egli, con Smetana e Janáček, rappresenta la Boemia nella musica europea tra Ottocento e Novecento, inserendola a pieno titolo nel gusto mitteleuropeo.

Le sue opere più note restano quelle strumentali, tra cui spiccano le sinfonie. Ne compose nove, ma numerò e diede alle stampe solo le ultime cinque, per cui la prima corrisponde alla sesta (*op. 60*), e così via fino alla quinta, che corrisponde alla nona ("*Dal nuovo mondo*", *op. 95*). Questa sinfonia, che è l'ultima uscita dalla penna del grande maestro – terminata il 24 maggio del 1893 e presentata al pubblico alla *Carnegie Hall* di New York il 16 dicembre dello stesso anno – costituisce uno dei brani più famosi ed eseguiti dell'intera letteratura musicale di ogni epoca. Composta durante il lungo soggiorno americano (il maestro risiedeva stabilmente negli Stati Uniti dal 1892), l'opera riecheggia le melodie negro-americane e i motivi popolari dei pellirosse, da cui l'artista rimase attratto fin dagli inizi della sua scoperta di quel "*nuovo mondo*". Egli usava ascoltare e trascrivere questi canti anche seguendo le cerimonie di quei popoli. Ne rimase influenzato quando mise mano a questo lavoro, che è certamente permeato dall'atmosfera e dalle movenze indiane, rese, ad esempio, dalla presenza delle scale pentatoniche, addolcite da linee melodiche raffinate, eredità della tradizione europea. Ad ogni modo, benché questa *Sinfonia* fosse chiaramente ispirata alle atmosfere sonore d'oltreoceano, come lo stesso autore dichiarò più volte, c'è anche da dire che le assimilazioni di motivi catturati dal canto popolare americano non sono mai esplicite e dirette, ma profondamente filtrate dalla tradizione mitteleuropea. In definitiva non vi è mai alcuna citazione letterale di melodie popolari indiane.

Nell'*Adagio – Allegro molto* il primo tema dell'*Allegro* assume un'importanza fondamentale per tutta la composizione, accanto alla presenza di due altri motivi dalle suggestioni tipicamente americane. Nell'elegiaca ninna-nanna esposta dal corno inglese nel *Largo*, si affaccia un motivo che sembra una reminiscenza delle sonorità pellirosse, quasi un canto funebre, ma che è originale di Dvorák, probabilmente di reminiscenze boeme. A questa intimità fa da contrasto la prorompente atmosfera delle danze popolari americane creata dall'incisivo ritmo del primo tema dello *Scherzo*, movimento elaborato a canone e più esteso del normale in quanto dilatato dal doppio *Trio* centrale. Il tema più noto della *Sinfonia* è quello dell'*Allegro con fuoco*, nel cui sviluppo si riaffacciano raffinate citazioni dei movimenti precedenti. Di qui la forma ciclica della *Sinfonia*, nella quale gli

spunti tematici, soprattutto quello del primo tempo, vengono riproposti più volte, anche in iterazione variata, in diversi punti della composizione. Questa forma di fa quindi immagine fedele dell'incalzante modo di vita americano, senza troppi ripensamenti, ma con continui ritorni. È quindi un compiuto omaggio all'America, in una partitura che l'autore stesso ha definito: "*Impressioni e ringraziamenti dal nuovo mondo*".

SIMONIDE BRACONI

Prima viola del Teatro alla Scala

Nato a Roma, si è diplomato con il massimo dei voti al Conservatorio di "S. Cecilia" e successivamente alla music hochschule di Freiburg (con menzione d'onore), studiando rispettivamente con i maestri S. Esposito e K. Kashkashian.

Si è perfezionato con B. Giuranna (Acc. "W. Stauffer" di Cremona) e J. Bashmet (Acc. Chigiana di Siena, diploma di merito nel 1991 e nel 1992).

È stato premiato in diversi concorsi internazionali (tra cui Colonia e il "Lionel Tertis" competition in Inghilterra).

Prima viola dell'Orchestre des jeunes de la méditerranée, membro dell'Orchestra della Comunità Europea, ha collaborato come prima viola con l'orchestra dell'Accademia di S. Cecilia di Roma e nel 1994, a soli 22 anni, è stato prescelto dal M. Riccardo Muti a ricoprire lo stesso ruolo nell'orchestra del Teatro alla Scala di Milano.

Come solista e in musica da camera ha inciso per le etichette discografiche Thymallus, Agorà, Rhona, Tudor, Dad, Stradivarius e Dynamic oltre a diverse registrazioni per Radio 3 e per le riviste CD Classica ed Amadeus.

Autorevoli critiche dicono di lui: "...suono superbamente compatto" (*the Strad*), "...ha colpito per il suo sicuro virtuosismo e il calore del suo strumento" (*Badener Tagblatt*), "...intonazione strepitosa, sostegno di un canto vellutato e grave..." (*Corriere della sera*), "...mostra di possedere risorse strumentali di prim'ordine sfoggiando un suono vellutato ed omogeneo ed un'eccellente tecnica" (*CD classica*), "...insomma quando la bellezza è in primo



piano senza protagonisti” (*L’eco di Bergamo*), “...solista di gran talento, raffinatissimo nelle sue scelte espressive... la viola solista si è distinta per la sua cantabilità ineffabile e per la morbidezza del colpo d’arco, nonché per virtuosismo strumentale e delicatezza del suono” (*Messaggero Veneto*).

Tra le varie orchestre con le quali ha collaborato da solista spiccano l’Orchestra Stabile di Bergamo “G. Donizetti”, l’Orchestra “Accademia I Filarmonici”, l’Orchestra Sinfonica Basca, l’Orchestra del Friuli Venezia Giulia, l’Orchestra “G. Cantelli”, la United Europe Chamber Orchestra, la Baden Badener Orchestra, l’Ensemble Petruzzelli, I Filarmonici di Torino, la Sinfonica di Lubiana, l’Orchestra Haydn di Bolzano e l’Orchestra Filarmonica della Scala con la quale ha recentemente interpretato con successo la *kammermusik N. 5* (Concerto per viola) di P. Hindemith sotto la direzione del M.W. Sawallisch.

Insieme alle altre prime parti dell’orchestra ha recentemente costituito il Quartetto d’archi della Scala.

Membro di giurie in diversi concorsi internazionali (tra cui Ginevra), è invitato a tenere corsi presso importanti istituzioni (Arts Academy a Roma, Festival delle città a Portogruaro, Gubbio Festival, Accademia “T. Varga” a Sion). È, inoltre, docente presso l’Accademia internazionale “Lorenzo Perosi” di Biella e l’Accademia della Filarmonica della Scala.

Suona una viola Giovanni Gagliano (1800) della Fondazione Pro Canale Onlus di Milano.



AMAURY DU CLOSEL

Nato nel 1956, Amaury du Closel studia composizione con Max Deutsch e direzione d’orchestra al Conservatorio Reale di Mons con Alexandre Myrat, e a Vienna con Karl Oesterreicher e Sir Charles Mackerras.

Durante la stagione 1984/85, è l’assistente capo di Jérôme Kaltenbach all’Orchestra Sinfonica e Lirica di Nancy.

Nel 1985, vince il Secondo Concorso Internazionale dei Direttori d’Orchestra “Masterplayers” di Lugano.

Direttore musicale della Camerata di Versailles e dell’Opera da Camera di Parigi,

crea nel 1988 la Sinfonietta di Chambord su richiesta del Consiglio Regionale del Centro, le due strutture essendosi unite nel 1996 a formare l’Atelier Lirico e Orchestrale del Centro.

Parallelamente, viene invitato a dirigere diverse orchestre francesi – tra cui l’Orchestra Colone, la Sinfonietta di Picardie, la Filarmonica di Lorraine – e sviluppa anche una carriera internazionale collaborando con la Sinfonia Varsovia al Festival di Mentone nel 1988, ’90 e ’91, l’Ensemble Kontraste (Germania), La Camerata (Grecia) l’Orchestra Filarmonica di Suwon (Corea) e numerose orchestre in Polonia e Cecoslovacchia... alla Radio Rumena a Bucarest, assicura la prima audizione di *Jeux* di Debussy e della Sinfonia di Dukas, e dirige in Romania le più importanti Filarmoniche di provincia (Iasi, Cluj, Bacau, Craiova) come anche l’Opera Nazionale Rumena a Bucarest (Il Barbiere di Siviglia, Il ratto dal serraglio, La Bohème...).

Nel 2002, viene nominato direttore invitato permanente delle formazioni sinfoniche della Radio Rumena e direttore permanente della Filarmonica di Stato di Tirgu-Mures.

Amaury de Closel conduce anche una carriera di compositore. La sua ultima opera per orchestra, *Voiles*, viene presentata alla Maison de la Culture di Bourges nel gennaio 1997, e ripresa nel maggio del 2002 al Festival della Musica Contemporanea della Radio Rumena. Per il cinema, compone la musica per i film muti “La decima sinfonia” di Abel Gance e “Il trionfo di Michele Strogoff” di V. Tourjansky. È responsabile della revisione dello spartito de *L’isola Disabitata* di J. Haydn, interpretata sotto la sua direzione nel 1990, e della realizzazione di una nuova versione dell’opera *Il Giasone* di Francesco Cavalli, di cui dirige l’interpretazione al Palazzo della Musica di Atene nel novembre 1996. Radio-France ha di recente registrato il suo ciclo vocale *Six Poèmes* (Sei poemi) di Paul Celan (*Alla Breve*).

Direttore musicale della compagnia lirica Opera Nomade dal gennaio 2000, Amaury du Closel è anche direttore artistico del Festival di arte lirica di Loche dal 2002. È anche direttore artistico del Festival Max Deutsch nel novembre del 2002 nell’ambito del quale dirige le opere di Max Deutsch, Luis de Pablo, Eugene Kurtz, Girolamo Arrigo, Haris Xanthoudakis, Salwomir Czarnecki, Lidia Zielinska e Nicholas Maw.

Nel 2002 fonda il Forum delle Voix Etouffées (Voci strozzate) con lo scopo di promuovere la musica dei compositori perseguitati dal nazismo, e pubblica nel 2005 “*Les Voix Etouffées du Troisième Reich*” (Le voci strozzate del terzo Reich), casa editrice Actes Sud.

Di recente i suoi impegni lo hanno portato in Romania, Germania, Austria, Grecia e Italia.

Venerdì 26 agosto 2005

Solista: Herbert Schuch (Concorso Casagrande)
Kronstadt Philharmoniker diretta da Robert Gutter (Stati Uniti)

I PARTE

L. van Beethoven *Coriolano, Ouverture in do min. Op. 62*
Concerto n. 5 in Mib Magg. per pianoforte e orchestra
Op. 73
- *Allegro*
- *Adagio un poco mosso*
- *Rondò (Allegro)*

II PARTE

F.J. Haydn *Sinfonia n. 104 "London" in Re Magg.*
- *Adagio, Allegro*
- *Andante*
- *Minuetto, Allegro*
- *Finale, Allegro spiritoso*



PIERO DELLA FRANCESCA
Polittico della Misericordia (1445-62)



Ludwig van Beethoven, Coriolano, Overture in Do minore, op. 62

Costantemente animato da un'accesa passione per la libertà, connessa alla dignità dell'uomo, Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 - Vienna, 1827) è il musicista che esprime questa sua 'religione naturale' con un'energia travolgente, trascendentale, comunicata con arte eccelsa.

Egli celebra la nobiltà dell'essere umano, la sua forza d'animo, la sua lotta contro il destino, che rende tristemente precarie le conquiste umane. Nonostante le sconfitte terrene però l'uomo, nella concezione beethoveniana, è sempre illuminato da una fiducia in una superiore e finale vittoria dello Spirito.

Per questo egli avverte profondamente il dramma morale e umano di un personaggio come Coriolano, patrizio della Roma Repubblicana, che è destinato a pagare il prezzo dell'onestà e della coerenza. L'*Overture al Coriolano* fu ideata per l'omonima tragedia dell'austriaco Heinrich Joseph von Collin che (oggi dimenticata) raccoglieva nel 1802 un incontrastato successo presso il pubblico di Vienna.

L'opera fu composta nel 1807 parallelamente alla *Quinta Sinfonia*, con la quale condivide la tonalità (Do minore), ma soprattutto il periodo della maturazione artistica del maestro, impegnato a produrre pagine che rimandano a valori umani, in senso etico.

Qui il compositore riesce ad identificarsi nel protagonista, facendo suo il sogno e il ruolo di testimone di un bene superiore e imprescindibile quale è la libertà, principio morale per la quale è giusto e doveroso combattere.

Siamo di fronte ad una delle composizioni più cupe e drammatiche del maestro. Di essa colpisce la tragicità dell'inciso iniziale e l'irrequietezza del primo tema, quasi ansimante, ma anche il lirismo del secondo tema (in mi bemolle).

Segue una serrata successione di episodi contrastanti, finché ritorna l'inciso tragico iniziale, che introduce un'atmosfera inquietante, resa dal registro grave degli archi.

Tutto questo illustra magistralmente quel contrasto di sentimenti che sconvolse l'animo di Coriolano, il quale si rifiutò di combattere contro la propria patria, ma così facendo non rispettò il giuramento fatto ai Volsci. L'eroe quindi, in dissidio fra la ragione morale e la ragione etica, scelse infine di togliersi la vita.

Egli è l'uomo che non è disposto ad accettare i compromessi e le convenzioni della società del suo tempo e, in tal senso, diventa personaggio autobiografico.

Beethoven fu un musicista che, condannato alla sordità, più volte tentennò tra la rinuncia alla vita (poiché offesa dalla sorte) e la sublimazione della sua missione di artista, resa però all'umanità intera.

Ludwig van Beethoven, Concerto n. 5 "Imperatore" in Mi bemolle maggiore per pianoforte e orchestra, op. 73

Analogamente alla *Sinfonia n. 3 "Eroica"*, il *Concerto n. 5 "Imperatore"*, op. 73 (1809) è composto in Mi bemolle maggiore, tonalità che Beethoven amava abbinare all'idea di potenza e vigore.

Scritto durante la guerra che vedeva Vienna bombardata dall'esercito napoleonico, il *Concerto n. 5* fu dedicato all'allievo e sincero amico l'arciduca Rodolfo (ultimo figlio dell'Imperatore Leopoldo II). Quando questi abbandonò la capitale austriaca, insieme alla corte imperiale, Beethoven, incerto nell'avanzamento della composizione, ridefinì il pezzo un beneaugurato *canto di trionfo per il combattimento*, come si legge negli abbozzi. L'opera fu ultimata solo nell'autunno, dopo la firma della pace (14 ottobre 1809) e venne presentata per la prima volta a Lipsia il 28 novembre 1811.

È l'ultimo, il più titanico e imponente, dei concerti beethoveniani, nel quale la scrittura del maestro è completamente affrancata dall'eredità di Haydn e Mozart, benché la forma rispetti ancora la tradizionale divisione in tre movimenti. Sin da subito infatti si assiste ad una personalizzazione della struttura. Se normalmente il primo tempo di un Concerto si concludeva con una cadenza del solista, qui invece è la cadenza, con spirito di fantasiosa d'improvvisazione, a precedere il primo movimento *Allegro* in forma-sonata, costruito su un mirabolante e travolgente dialogo tra il pianoforte e l'orchestra. Nel corso dell'intero movimento lo strumento solista passa da episodi altamente lirici e cantabili, a volte anche drammatici, a momenti vigorosi, fatti di cascate di arpeggi, scale e trilli, parlando con un'orchestra dalla voce possente. I due si congiungono insieme nel trionfante *tutti* finale.

Il secondo tempo, *Adagio un poco mosso* in Si maggiore, è un sereno *Lied*, la cui intimità poetica e astratta sfocia nel veemente ultimo movimento, un grandioso *Rondò (Allegro)*, ben lontano dalla grazia e leggerezza del rondò classico. Qui il tema forte e vigoroso travolge il pianoforte e l'orchestra in un instancabile e vorticoso gioco di ritmo e virtuosismo, nel quale il pianoforte rimane comunque il vero protagonista.

Per l'estensione delle sue dimensioni e per la sua scrittura quasi sinfonica l'*Imperatore* oltrepassa i convenzionali confini del Concerto, preannun-

ciando la 'terza maniera' beethoveniana (1815-1826), quella della maturità, che regala capolavori in cui la forza drammatica è sempre più incline alla riflessione.

Franz Joseph Haydn, *Sinfonia n. 104 "London" in Re maggiore*

Autorevole rappresentante del classicismo viennese Franz Joseph Haydn (Rohrau, Bassa Austria, 1732 – Vienna, 1809) fu colui che definì la forma della sonata classica, all'insegna dell'equilibrio delle armonie e delle strutture sonore.

Compositore particolarmente prolifico, lasciò ben 104 *Sinfonie* che, a seguito delle recenti scoperte d'archivio è arrivato a 108 (per non dimenticare altrettante, considerate spurie).

L'architettura della sinfonia si venne formando gradualmente nella mente del maestro, che percorse un lungo processo evolutivo, fino ad ottenere una forma universalmente riconosciuta come modello.

Tra il 1791 e il 1795 il compositore scrisse le dodici sinfonie cosiddette londinesi, che rappresentano il culmine del perfezionamento del linguaggio orchestrale, incastonato in una logica razionale e ferma.

La *Sinfonia n. 104 "London" in Re maggiore* (1795), indicata anche come "*Salomon*", costituisce l'acme creativo e artistico del suo autore. In essa si intrecciano sapienza tecnica e formale, all'insegna di una rinnovata espressività. Il gesto melodico è costantemente alimentato da un'alta ispirazione, che informa sia i temi che gli sviluppi.

Le raffinate rielaborazioni tematiche sono presenti in tutto il primo tempo (*Adagio, Allegro*), come anche nell'*Andante*, nel quale lo spunto melodico di sapore arcadico, è contrastato dalla sezione centrale, in minore, che si estende con forza drammatica.

Avvincente il *Minuetto*, con l'originale effetto ritmico dato dagli accenti spostati sull'ultimo tempo della battuta. Questa è anche un'eco del secondo tempo, con cui crea una perfetta amalgama.

Il *Finale, Allegro spiritoso*, esordisce con un tema affidato ai violini, su un caratteristico pedale che imita il suono di una zampogna: di qui l'origine dell'altro soprannome assegnato alla *Sinfonia*, detta "con la zampogna". Al leggero tema iniziale succede un secondo motivo, assolutamente lirico e queste due idee tematiche saranno il materiale musicale che percorrerà il finale, organizzato con sorprendente intuizione ed equilibrio.

HERBERT SCHUCH

Con la brillante vittoria nella 26esima edizione del prestigioso concorso Casagrande di Terni (2004), nel quale ha ricevuto anche il premio speciale della critica, il pianista tedesco di origine romena Herbert Schuch ha affiancato il suo nome accanto a quelli di illustri predecessori quali Alexander Lonquich e Ivo Pogorelich e si è presentato al mondo musicale come uno dei più promettenti giovani interpreti. Il presidente della giuria Dario de Rosa, pianista dell'indimenticabile Trio di Trieste, ha pronosticato al giovane artista tedesco "un sicuro grande avvenire".



Parole puntualmente confermate dopo nemmeno un anno (aprile 2005) con la conquista da parte di Schuch del primo premio al Concorso Internazionale di Londra, suggellato da una elettrizzante performance in finale del Concerto Nr. 5 di Beethoven.

Proveniente da una famiglia di origini tedesca e ungherese, Herbert Schuch è nato a Timisoara, in Romania, nel 1979, e ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di sei anni nella Scuola Speciale di Musica della sua città sotto la guida della didatta Maria Bodo, seguendo parallelamente anche il corso di violino.

Nel 1988, in seguito alla rivolta popolare contro il regime di Ceausescu, con la famiglia lascia il suo Paese e si stabilisce in Germania.

Nel 1991 viene presentato all'eminente didatta Karl-Heinz Kämmerling, che lo accoglie nella sua classe al Mozarteum di Salisburgo. Oggi Herbert Schuch prosegue la collaborazione con il prof. Kämmerling in qualità di suo assistente presso l'Istituto per giovani talenti recentemente istituito al Mozarteum.

Vincitore in Germania per ben tre volte (1992, 1994 e 1996) della competizione "Jugend Musiziert", nel 1996 ha vinto il concorso internazionale di Dublino "European Music Competition", ottenendo inoltre il premio speciale per la migliore esecuzione di opere contemporanee.

Nel 1997 è protagonista di un acclamato debutto nella filarmonica del Gasteig di Monaco. L'autorevole critico tedesco Klaus Bennert scriveva sulla *Süddeutsche Zeitung*: "Abbiamo ascoltato un eccellente stilista, le cui inter-

pretazioni rivelano una perfetta sintesi tra pensiero analitico e profondità del sentire (...) Tutto fa credere che questo giovane artista abbia le carte in regola per una luminosa carriera”.

Negli anni seguenti Herbert Schuch si esibisce con prestigiose orchestre, tra cui la Nürnberger Sinfonikern, l'Orchestra da camera della Lituania, l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo e l'Orchestra da camera di Losanna.

Nel 2003 vince il primo premio alla “Internationale Sommerakademie” di Salisburgo ed è invitato ad esibirsi nelle “Festspiele” salisburghesi. Nel gennaio del 2004, sempre a Salisburgo, fa la sua prima apparizione alla “Settimana mozartiana” interpretando il Concerto per pianoforte e orchestra in re maggiore KV 175; successivamente è invitato ad aprire, con un récital solistico, la “Internationale Sommerakademie” del 2004.

Le coordinate del suo repertorio si sono delineate molto presto: oltre che per la musica tastieristica di J.S. Bach e le opere pianistiche di Mozart, Beethoven e Schubert, Herbert Schuch denota una spiccata predilezione per l'impressionismo francese e per la musica di Ravel in particolare, di cui si è dimostrato sensibilissimo interprete.

Molto attivo anche in campo cameristico, interesse che risale ai suoi primi anni di studio del violino, Herbert Schuch suona regolarmente con le violiniste Julia Fischer e Mirijam Contzen, con il violoncellista Julius Berger e con lo Szymanowsky-Quartett.



ROBERT GUTTER

Robert Gutter è nato a New York nel 1938 e si è laureato alla rinomata High School of Music and Art di New York e alla Yale University School of Music.

Ha ricevuto il Diploma dall'Accademia Chigiana di Siena dove ha studiato con Franco Ferrara ed ha insegnato in molte delle più famose e prestigiose università americane.

È attualmente Direttore Musicale della Fayetteville Symphony Orchestra e della Philharmonia di Greensboro in Nord Carolina, USA Nel 1996 è stato nominato Di-

rettore ospite principale della National Symphony Orchestra di Kevin Ucraina.

Nel 1997 ha fondato l'istituto internazionale per Direttori d'orchestra, sempre a Kiev. Robert Gutter è anche direttore delle attività orchestrali dell'Università del Nord Carolina e Greensboro.

Prima di accettare l'incarico all'università del Nord Carolina, ha diretto nel 1988 la Springfield Massachussets Symphony che grazie al suo lavoro è stata definita come una delle più valide orchestre a livello nazionale, effettuando vane tournée e incidendo diversi CD.

Durante la sua lunga carriera professionale, ha effettuato concerti in oltre venticinque Paesi con orchestre quali l'Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina, Stato Academico Cappella Orchestra Sinfonica di San Pietroburgo, l'Orchestra dell'Ermitage di San Pietroburgo, l'Orchestra Filarmonica della Lituania, la Filarmonica di Stoccarda, la Toronto Radio Orchestra, la Gorge Fnescu Orchestra, l'Orchestra Sinfonica del Messico.

È stato inoltre invitato quale direttore ospite principale a suonare con importanti orchestre quali l'Orchestra del Maggio Musicale a Firenze, la Moravian Philharmonic a Vienna, la National Chamber Orchestra della Moldavia, la Nuovo Orchestra da Camera di Catania e la Chamber Orchestra di Tenerife.

Ne 1993 è stato selezionato giudice unico in rappresentanza degli Stati Uniti quale membro della Giuria Internazionale del *Sflvestfl Interna tonal Instrumental Compeffilon* in Polonia.

Nel 1994 ha diretto sette concerti in Spagna ed in Germania con la George Enescu Philharmonic di Bucarest.

Ha diretto Traviata in Russia e Bulgaria nel 1996, vafle altre produzioni operistiche in Italia con il teatro Lirico d'Europa ed ha collaborato frequentemente con il Teatro Massimo Bellini di Catania.

Domenica 28 agosto 2005

Solista: Natalia Lomeiko
Kronstadt Philharmoniker diretta da Alexei Kornienko (Russia)

I PARTE

F. Mendelssohn B. *Le Ebridi, Ouverture Op. 26*

J. Sibelius *Concerto in re min. per violino e orchestra Op. 47*
- *Allegro moderato*
- *Adagio di molto*
- *Allegro ma non tanto*

II PARTE

P. I. Tchajkovskij *Marcia slava Op. 31*
Lo Schiaccianoci, Suite dal balletto Op. 71/a
- *Ouverture miniatura (Allegro giusto)*
- *Marcia (Tempo di marcia viva)*
- *Danza della fata confetto (Andante non troppo)*
- *Danza russa (tempo di trepak, molto vivace)*
- *Danza araba (Allegretto)*
- *Danza cinese (Allegro moderato)*
- *Danza degli zufoli (Moderato assai)*
- *Valzer dei fiori (Tempo di valse)*



PIERO DELLA FRANCESCA
Polittico della Misericordia (particolare) (1445-62)

Felix Mendelssohn-Bartholdy, *Le Ebridi, Overture, op. 26*

Benestante, baciato dalla fortuna e dal successo, Felix Mendelssohn-Bartholdy (Amburgo, 1809 – Lipsia, 1847), con un'arte equilibrata e limpida e con uno stile elegante e personale, rappresenta una forma di Romanticismo alieno dal tormento e dall'inquietudine tipici di questo movimento. È interessante vedere come le *ouvertures* di Mendelssohn già preannuncino la forma del poema sinfonico, tanto da venir definite 'ouvertures caratteristiche', per essere ispirate ad uno specifico argomento che si snoda all'intero della composizione. Prima di lui nessuno aveva mai ideato simili creazioni.

L'*Overture Le Ebridi (La grotta di Fingal) in Si minore, op. 26* (1829) fu ideata in seguito al viaggio in Scozia, lo stesso che ispirò la *Terza Sinfonia*. Imbarcatosi con un amico su un battello a vapore, alla volta delle Isole Ebridi, il maestro rimase così colpito dall'atmosfera di quelle perigliose acque, da ideare un tema musicale che rappresentasse questa emozione e ne fece il punto attorno al quale avrebbe sviluppato l'intera composizione.

Dopo aver toccato quei lidi, il mattino successivo inviò immediatamente a casa una lettera sulla quale aveva appuntato il tema in due pentagrammi. Fu questo il nucleo generatore dell'*Overture, op. 26*, che cambiò più volte nome: dapprima *L'isola solitaria*, poi *La grotta di Fingal*, infine *Le Ebridi*. Quest'ultimo si rivela il più adeguato, visto che, a causa del movimento del mare, il maestro non poté visitare l'isola di Staffa, famosa per la sua splendida grotta, popolata da stalattiti e colonne di basalti danno vita ad un paesaggio fantastico. È anche giusto però ricordare che Fingal si riferisce al re irlandese Finn il quale, insieme al figlio Ossian, è protagonista di una lunga epopea epica, animata da paesaggi arcani e inquietanti di sapore preromantico. Quelle grotte marine e le inquietanti e burrascose atmosfere della navigazione ben si univano quindi a tali misteriose evocazioni.

L'architettura dell'*Overture* è sottoforma di sonata per orchestra classica: un quadro denso di una fantasia descrittiva di sapore leggendario. L'opera fu molto apprezzata da Richard Wagner che, nonostante si dimostrasse sempre molto critico nei confronti di Mendelssohn, la definì un capolavoro.

Jean Sibelius, *Concerto in Re minore per violino e orchestra op. 47*

Raffinato pittore delle malinconiche atmosfere nordiche, abitate dai caratteristici miti creati dalla fantasia popolare, Jean Sibelius (Hämeenlinna-Tavastehus, 1865 – Järvenpää, 1957) modella il proprio estro creativo all'interno di forme musicali ampie e mirabili, nelle quali l'orchestra esprime al meglio le proprie possibilità sonore, tanto da rappresentare un collegamento con il sinfonismo tardo-romantico.

Di lui affascinano proprio i due tratti stilistici che più lo caratterizzano: da un lato un'autentica attrazione per lo spirito classico, illuminato comunque da un'estetica rinnovata e quindi inteso innanzitutto come limpidezza e essenzialità delle architetture; dall'altro una naturalezza dell'invenzione, tutta istintiva e volutamente non frenata nel suo spontaneo fluire.

I due originali elementi sono presenti nel *Concerto in Re minore per violino e orchestra, op. 47*, che fu composto nel 1903, ma assunse la veste definitiva solo nel 1905. La sua forma è quella classica del concerto. In virtù di una forte tendenza ad esaltare lo strumento solista, unico vero protagonista, possiamo però considerare questa partitura l'ultimo esempio di concerto romantico. Questa composizione è rappresentativa della scrittura del maestro per il suo andamento rapsodico dell'invenzione, soprattutto nella parte del violino, valorizzato da uno sfavillante virtuosismo.

I tre tempi, *Allegro moderato, Adagio di molto, Allegro ma non tanto*, creano un'equilibrata fusione tra i principi classici (la tripartizione tipica del concerto settecentesco e la chiarezza del linguaggio orchestrale) e un'ispirazione naturale e spontanea della frase musicale.

Pëtr Il'ic Cajkovskij, *Marcia slava, op. 31*

Compositore russo, Pëtr Il'ic Cajkovskij (Kamsko-Votkinsk, governatorato di Vjatka, 1840 – San Pietroburgo, 1893) fu dotato di una sensibilità particolarmente accentuata, che egli seppe trasfondere nella sua arte. Preda di una vita ricca di successo, ma inquieta e tormentata, egli elaborò una scrittura musicale estremamente comunicativa, in grado di trasmettere in modo non filtrato le più diverse emozioni umane.

Così succede nella *Marcia Slava in Si bemolle minore, op. 31*, più precisamente una *Marcia serbo-russa*, come dettano le indicazioni dell'autore stesso. Il lavoro fu terminato il 7 ottobre del 1876 e venne eseguito per la prima volta il 17 novembre dello stesso anno. La fremente e sfavillante partitura, che poi venne ridotta anche per pianoforte a 4 mani, fu scritta su incarico della Società Musicale con l'intenzione di devolvere i proventi a favore dei feriti nella guerra russo-turca. Ricca di spunti folklorici, esuberanti e concitati, è un lavoro ricco di energia creativa, quasi simbolica di un prometeico stato primordiale, in cui la compagine orchestrale è impegnata a dipingere i colori del carattere dei popoli nordici.

Del resto proprio in quel periodo il maestro produsse alcune delle opere più emozionanti, tra cui spicca la fantasia sinfonica per orchestra ispirata al V Canto dell'*Inferno* dantesco, *Francesca da Rimini, op. 32*, opera in cui Cajkovskij stende una scrittura espressiva in cui il *pathos* musicale rag-

giunge l'apice della sua intensità. Non a caso quest'opera fu così annotata dal suo autore: *Rimpiangere il passato, sperare nell'avvenire, non essere mai soddisfatto del presente, ecco tutta la mia vita.*

Pëtr Il'ic Cajkovskij, *Lo Schiaccianoci, Suite dal balletto, op. 71/a*

Autore di famosi balletti, ormai stabilmente entrati nel repertorio delle migliori compagnie internazionali, Pëtr Il'ic Cajkovskij (Kamsko-Votkinsk, governatorato di Vjatka, 1840 – San Pietroburgo, 1893) trasse, da due di essi, delle *suite* per orchestra, oggi divenute altrettanto note ed eseguite. Tra queste compare *Lo Schiaccianoci, op. 71/a* (1892), *Suite* ricavata dall'omonimo balletto, che fu composto pochi mesi prima sullo spunto di una fiaba di Hoffmann e che riscosse sconfinati consensi di pubblico.

Scritta per l'Opera imperiale di San Pietroburgo, la composizione coreutica narra di una bambina, Clara, che ricevette come regalo natalizio uno schiaccianoci. Il fratellino, geloso, rompe l'oggetto, che fu quindi affidato ad un amico di famiglia per ripararlo. La trama si snoda attorno ad un sogno della piccola, che arriva a viaggiare nella fantasia di avventure mozziati per recuperare questo gradito dono, fino ad incontrare un incantevole principe.

La musica è gradevolissima e ricca di piccole preziosità coloristiche. Leggera e festante, la partitura trabocca di vezzosi incisi tematici che dipingono un'atmosfera gaia, ma fiabesca e sognante.

Aprire la scena sonora l'*Overture miniatura*, dal carattere festoso e ironico. Segue la *Marcia dei fanciulli*, fatta di passaggi marziali, pieni di inquietudine infantile, ma privi di vera drammaticità. È la volta della *Danza della Fata-Confetto*, vero gioiello della partitura, in cui il tema è affidato alla celesta, strumento di recente invenzione (1886), che con i suoi suoni metallici evoca forti suggestioni magiche. A questa si contrappone la *Danza russa (Trepak)*, ballo popolare russo, irrefrenabile e sfrenato, dal movimentato ritmo slavo.

Diversa è la successiva *Danza araba*, malinconica e misteriosa, ricca di sfumature cromatiche orientaleggianti attraverso cui sembrano prendere forma tappeti volanti e incantatori di serpenti, degni delle fiabe delle *Mille e una notte*. Ancora un altro ballo con la *Danza cinese*, spiritosa e raffinata, seguita dalla *Danza degli zuffoli*, dinamica e giocosa, che arriva a far sognare, con gli occhi di un bambino. Per ultimo il celeberrimo *Valzer dei fiori*, il brano più noto dell'intera *Suite*, in cui tutte le sonorità orchestrali sono avvolte da un'atmosfera evocativa di magici incanti, culminanti in un'esaltazione dinamica finale.

NATALIA LOMEIKO

Nata da una famiglia di musicisti a Novosibirsk, in Russia nel 1979, Natalia è già un'artista riconosciuta e apprezzata a livello internazionale.

Negli ultimi anni ha ottenuto i premi al Menuhin International Violin Competition nel 1993 e nel 1995 (Folkstone, Inghilterra), il Tibor Varga International Violin Competition nel 1997 (Sion, Svizzera), l'Antonio Stradivari International Violin Competition nel 1998 (Cremona, Italia), il Tchaikovsky International Violin Competition nel 1998 (Mosca, Russia), il Gisborne Music Competition nel 1999 (Gisborne, Nuova Zelanda), il Giovane Musicista del 2000, il Concerto Competition (Nuova Zelanda), la Gold Medal e il primo premio al Premio Paganini International Violin Competition 2000 (Genova, Italia), e più recentemente il primo premio al Michael Hill International Violin Competition 2003 (Nuova Zelanda).

Ha studiato alla Specialist Music School di Novosibirsk con il Prof. A. Gvozdev, alla Yehudi Menuhin School in Inghilterra con Lord Menuhin e il Prof. N. Boyarskaya, al Royal College of Music e la Royal Academy of Music con il Prof. Hu Kun. Natalia ha ottenuto numerosi riconoscimenti con i quali ha aiutato la sottoscrizione di più borse di studio: la Martin Music, la Myra Hess Trust, la Hattori Foundation, la Parikian Award, l'LSO/Shell, l'ESU e la Countess of Munster Musical Trust.

Fin dal suo debutto con la Novosibirsk Symphony Orchestra all'età di sette anni, Natalia si è esibita come solista con molte orchestre, come la Royal Philharmonic Orchestra sotto la direzione di Lord Menuhin, la Philharmonia, la Singapore Symphony, la New Zealand Symphony, la Christchurch Symphony, la Bilkent Symphony, la Tokyo Royal Philharmonic, la New European Strings, la Nice Philharmonic e molte altre.

Nel 2001 Natalia ha registrato il Three Grieg Violin Sonatas con la pianista Olga Sitkovetsky per la DYNAMIC ottenendo giudizi positivi dalla critica.

Natalia si è esibita come solista e musicista di camera in prestigiose sedi di Londra come la Wigmore Hall, la Purcell Room, la Queen Elizabeth Hall, Buckingham Palace, al Barbican e al Royal Festival Hall. Ha suonato in tutto il mondo: Gran Bretagna, Italia, Francia, Spagna, Germania, Finlandia, Russia,



Polonia, Stati Uniti, Brasile, Puerto Rico, Argentina, Singapore, Giappone e Nuova Zelanda.



ALEXEI KORNIENKO

Alexei Kornienko appartiene alla “middle generation” dei più importanti direttori d’orchestra di Russia. Grazie al suo stile oggettivo ma pur sempre estremamente personale, le sue interpretazioni hanno già riscosso grande entusiasmo nei teatri di tutta

Europa. Kornienko è un musicista profondamente impegnato, le cui motivazioni si fondano in eguale misura sia su un’assoluta fedeltà nei confronti delle partiture originali, che sull’ostinazione interpretativa. I risultati del suo lavoro non sono mai mediocri; questi sono sempre impregnati della sua personale, quasi oltremodo appassionata, ossessione per la musica.

La sua vita sembra aver seguito la trama di una carriera da favola: inizia a prendere lezioni di musica all’età di cinque anni, per poi continuare lo studio del pianoforte e della direzione d’orchestra presso il Conservatorio di Mosca, esperienza questa che lo porterà a vincere la Rachmaninov Piano Competition.

In anni più recenti le sue apparizioni come direttore d’orchestra sono diventate sempre più numerose, anche perché egli è ormai riconosciuto come uno straordinario interprete del Moderno e viene regolarmente scritturato per l’esecuzione di prime rappresentazioni di opere particolarmente complesse.

Carriera professionale

1984-1986: Direttore d’orchestra in URSS

1986: Nomina a maestro di pianoforte presso il Conservatorio Tchaikovsky

1990: Trasferimento in Austria, a seguito della nomina a Professore di Pianoforte presso il Landes Konservatorium Kärnten (Conservatorio di Stato della Carinzia)

1992: Nomina a Direttore Musicale dell’orchestra da camera “Collegium Musicum Carinthia”

1995: Nomina a Direttore Ospite dell’Orchestra Filarmonica di Mosca

1997: Fondatore della serie musicale “Classic Etcetera”

2001: Nomina a Direttore Artistico del “Wörthersee Classics Festival”

Produzioni musicali

Accanto al repertorio classico e romantico, segnaliamo molte prime rappresentazioni, tra le quali:

“La Cantatrice Calva” di Luciano Chailly

“IL Danubio Blu” di Franz Hummel

“Der steinerne Gast” di Alexander Dargomyszkij

“Sauschlaten” di Alfred Stingl

“Sotto Ponzio Pilato” di Erling Wold

“In The Penal Colony” di Philip Glass

Concerti

Concerti per orchestra

Dal 1995 è protagonista di stagioni concertistiche con l’orchestra da camera “Collegium Musicum Carinthia” nella Konzerthaus Carinthia. Con lo stesso gruppo di musicisti ha tenuto rappresentazioni in Austria, Germania, Slovenia, Italia, Ungheria e Paesi Bassi.

Esecuzioni con

- Orchestra Filarmonica di Mosca

- Orchestra Sinfonica Giovanile della Slovacchia

- Orchestra Sinfonica di Monaco

- Orchestra Sinfonica di Zagabria

- Orchestra Filarmonica Nazionale Ucraina di Kiev

- Royal Philharmonic Orchestra di Londra

Mercoledì 31 agosto 2005

Solista: Anton Niculescu
Kronstadt Philharmoniker diretta da Stefano Trasimeni

I PARTE

L. van Beethoven *Leonora, Ouverture n. 3 Op. 72a*

A. I. Khacaturjan *Concerto per violoncello e orchestra*
- *Allegro moderato*
- *Andante sostenuto*
- *Allegro (a battuta)*

II PARTE

J. Sibelius *Sinfonia n. 2 in Re Magg. Op. 43*
- *Allegretto, Poco allegro, Tranquillo ma a poco a poco rinvivendo il tempo all'allegro*
- *Tempo andante ma rubato, Molto largamente, Andante sostenuto*
- *Vivacissimo, Lento e soave, Largamente*
- *Lento, Finale: Allegro moderato, Molto largamente*



PIERO DELLA FRANCESCA
Polittico di Sant'Agostino (1460-70)

Ludwig van Beethoven, *Leonora, Ouverture n. 3, op. 72a*

Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 – Vienna, 1827) rappresenta il punto di passaggio tra classicismo e romanticismo, tradizione e innovazione, rispetto dei canoni e creazione di forme e linguaggi del tutto nuovi. Questo tratto non rimane prerogativa della sua arte, ma ne permea anche la vita, nella quale il maestro ha impersonato una nuova figura di artista.

Fu il primo musicista che, pur intrattenendo relazioni di amicizia con aristocratici, non visse al servizio di un mecenate, inaugurando una nuova stagione, quella dell'artista indipendente, al servizio solo della sua arte.

Più versato nella scrittura strumentale che in quella operistica, Beethoven fu assalito da numerosi dubbi e ripensamenti nel comporre la sua unica opera, *Fidelio*. Egli compose tre *Ouverture Leonora*, ideate per la prima e la seconda versione di *Fidelio* (1805). La prima versione però non lasciò soddisfatto il suo autore, che ne produsse subito una seconda. Successivamente Beethoven rimise le mani all'opera, componendo una nuova *ouverture*: la *Leonora, n. 3, in Do maggiore, op. 72/b* (1806), assolutamente più concisa e aderente al resto della rappresentazione. Questa costituisce oggi la versione più nota.

La libertà di questa composizione impedisce di catalogarla all'interno di una forma prestabilita, per il suo susseguirsi degli spunti tematici che anticipano lo svolgimento dell'azione drammatica. Si incontrano quindi i principali motivi legati ai personaggi, fusi all'insegna di un dinamismo di tono eroico.

Un'introduzione lenta, costruita su un ampio *Adagio*, evoca il dolore del protagonista, Florestano, che è prigioniero politico. Segue un *Allegro*, attorno al tema di Leonora, interrotto da uno squillo di tromba, segno della liberazione del detenuto: un inno alla gioia, chiuso da un brillante finale. A causa del fatto che anticipava troppo la trama dell'opera ed era lontano dalla serenità delle prime scene, Beethoven la modificò ancora.

Nel 1814, con la presentazione di una nuova versione del *Fidelio*, Beethoven scriveva una quarta *ouverture*, che oggi è quella solitamente eseguita. Si tratta di una composizione molto lontana dalle precedenti *Leonore*: in questa sono assenti i temi fondamentali dell'opera e si configura piuttosto come un imponente preludio. Al contrario la *Leonora, n. 3* è una partitura ricca di emozioni, anche contrastanti tra loro, e straordinariamente affascinante. Per questo oggi viene eseguita soprattutto in concerto, proprio per la sua notevole ricchezza di elementi che la caricano di valore autonomo, ma capita anche sovente di trovarla nel secondo atto del *Fidelio*, prima del coro finale.

Aram Il'ic Khachaturjan, *Concerto per violoncello e orchestra*

Aram Il'ic Khachaturjan (Tbilisi, 1903 – Mosca, 1978) è una delle figure di spicco della musica sovietica contemporanea. Compositore di origine armena, studiò a Mosca violoncello e composizione, mentre frequentava all'università la facoltà di Scienze.

Decorato da onorificenze, riconoscimenti e premi di altissimo valore professionale (tra cui diversi Premi Stalin ed un Premio Lenin) si rese noto anche come direttore d'orchestra. Nato in Georgia, egli è il maggior compositore non russo operante nell'Unione Sovietica, paese nel quale compì gli studi. L'Armenia però ricopre un'importanza fondamentale nella sua musica, che è sempre ricca di echi georgiani, azerbeigiani ed ucraini.

Shostakovich riferendosi a lui scrisse che "l'idioma del folklore armeno è evidente in tutte le sue composizioni".

Khachaturjan che fu allievo di N. Miaskovskij per la composizione scrisse questo concerto nel 1946 in un momento molto intenso della sua attività di compositore, sono di questo periodo opere come il balletto *Gajaneh* (1942) contenente la famosa "danza delle spade" ed altri lavori, poco conosciuti al grande pubblico, ma di travolgente forza emotiva e caratteriale.

Come il balletto, il concerto riflette il suo stile ed il suo amore per i ritmi serrati, per le sonorità vivaci, elementi caratteristici e caratterizzanti la musica folkloristica armena.

Il concerto si apre con una dichiarazione forte e potente dell'orchestra ed inizia con un tema nella tonalità secondaria di mi minore che introduce un tema chiave del violoncello solista, nel registro alto di tenore, caratterizzato da un motivo che ruota sulla ripetizione ritmica di tre note che domina questo primo periodo. Subito dopo arriva una seconda melodia, molto sinuosa ed esotica (*meno mosso*) di carattere tipicamente armeno, che conduce ad una parte più intensa (*allegro mosso*), dove l'orchestra riprende la formula ritmica delle tre note iniziali del violoncello, per arrivare, subito dopo, alla cadenza del solista.

Dopo la cadenza riprende l'orchestra con un ritmo estremamente marcato e serrato che porta alla coda conclusiva (*allegro vivace*), caratterizzata dal pizzicato degli archi.

Il secondo tempo (*andante sostenuto*), in tempo ternario, è un movimento lento tipo canzone in stile notturno, che chiude con tre battute del clarinetto e subito dopo attacca il terzo tempo (*allegro a battuta*) che si apre con un pizzicato di arpa ed archi a cui segue una parte cantabile estremamente espressiva anticipata dai corni e seguita dal solista, che si conclude con una coda di carattere assai brillante (*presto*) di alto virtuosismo.

Jean Sibelius, *Sinfonia n. 2 in Re maggiore, op. 43*

Il compositore finlandese Jean Sibelius (Hämeenlinna-Tavastehus, 1865 – Järvenpää, 1957), che venne lungamente e duramente etichettato come conservatore, è oggi invece riscoperto in quanto innovatore della sinfonia, per aver infuso in questa forma la sintesi del ‘ritmo lento wagneriano e della dinamica beethoveniana’.

Celebre principalmente per la produzione orchestrale, Sibelius si dedicò anche con attenzione ad una sua personale ricerca nel settore cameristico, che lascia una traccia proprio nella complessiva nitidezza della sua scrittura, soprattutto sinfonica, che per questo si differenzia dalle contemporanee sperimentazioni tardo-romantiche.

La *Sinfonia n. 2 in Re maggiore, op. 43* (1902), che l'autore tracciò nel corso di uno dei suoi soggiorni italiani tra Rapallo e Roma, è tra i brani più noti del maestro scandinavo. Di essa colpisce l'intenzione chiaramente programmatica. Il primo movimento è un quadro della serena vita dei pastori finlandesi, contrapposto al secondo movimento, che regala uno squarcio di forti emozioni patriottiche, rese più meste dalla violenza dei conquistatori, ma che si ridestano nel terzo tempo. Nel quarto movimento invece si fa luce la rinnovata fiducia in una definitiva liberazione; partitura pittorica quindi, ricchissima di emozioni, che ben illustrano le atmosfere dei paesaggi nordici, sia naturali che interiori.

L'architettura della composizione rispetta la forma tradizionale della *Sinfonia*, che esordisce direttamente con un *Allegretto* (che però è privo di un'introduzione lenta), seguito da un *Tempo andante ma rubato*, particolarmente coinvolgente e suggestivo. Il terzo tempo è un *Vivacissimo*, traboccante di potente energia, interrotto da un tranquillo episodio *Lento e soave*. La conclusione è in un *Finale 'Allegretto moderato'* in forma di rondò, che si congeda in tono maestoso.

ANTON GRIGORE NICULESCU

Il violoncellista Anton Niculescu è nato a Bucarest da una famiglia di musicisti. È con il padre, primo violoncello nell'Orchestra della Radio Televisione Romana, che inizia a studiare il violoncello; con la madre pianista, ha esordito per la prima volta in pubblico all'età di dodici anni.

Poco tempo dopo appare come solista, a 14 anni, con la Filarmonica “Moldova”, a Jasi, con il concerto di E. Lalo.

I suoi insegnanti sono tra i più famosi violoncellisti: Rasdu aldulescu, Antonio Janigro, Daniil Safran.

È stato 1° violoncello solista al Teatro alla Scala di Milano, al Teatro Comunale di Firenze e al Teatro V. Bellini di Catania.

Svolge una intensa attività concertistica internazionale in Europa, Stati Uniti, Giappone, Russia, Brasile, Turchia, Corea, Messico, Arabia Saudita, Cina, Hong-Kong, Sudafrica, Sudamerica. Tiene regolarmente Master-Classes in tutto il mondo e fa parte delle giurie dei concorsi internazionali più prestigiosi.

È solista di stato della Filarmonica di Braşov (Romania) e direttore artistico della “Romanian Chamber Orchestra”, inoltre è membro onorifico dell'Accademia Filarmonica di Bologna fondata nel 1666.

Suona regolarmente con “Oistrach Ensemble” (Trio, Quartetto, Quintetto), con “The Zurich String Trio” e con il “Trio di Vienna”.

Suona con un strumento “Pietro Guarnieri” Mantova 1703.



Hanno scritto di lui

RICCARDO MUTI

...Professionalità e musicalità...

MSTISLAV ROSTROPOVIC

...Violoncellista eccezionale con un'abile tecnica e profonda sensibilità...

DANIIL SAFRAN

...Ho avuto l'occasione di ascoltare più volte Anton Niculescu; la sua musicalità naturale, la piena padronanza tecnica, danno la possibilità di parlare di lui come un solista di gran livello...

EUGEN JOCHUM

...E un artista pieno di sensibilità, professionalità e sicurezza tecnica...

ZUBIN MEHTA

...è un solista di gran valore da tutti i punti di vista musicali; ha un controllo completo dello strumento e comunica simpatia al pubblico quando suona...

RADU ALDULESCU

...Stupendo violoncellista, meraviglioso musicista, prestigiosa la sua tecnica...

CARLO MARIA GIULINI

...Viva stima per la sua arte e i più vivi auguri per il suo avvenire...



PIERO DELLA FRANCESCA
Federico da Montefeltro (1465 circa)

STEFANIA SOLDATI - Musicista e musicologo

Diplomata in pianoforte presso il Conservatorio S. Cecilia di Roma e laureata con lode sia in Lettere Moderne, con una tesi in Musicologia, che in Scienze dei Beni Culturali Archivistici e Librari-Documentazione e Conservazione dei Beni Musicali in Ambiente Digitale, si occupa di comunicazione culturale, sia come ricercatrice nel settore storico, che come giornalista ed organizzatrice di manifestazioni ed eventi.



All'attività concertistica affianca quella didattica (come docente abilitata all'insegnamento sia di Lettere che di Educazione Musicale) e comunicativo-organizzativa (lezioni-concerto, rassegne concertistiche, commedie musicali).

Nel 2000 ha contribuito alla stesura di due proposte di legge sulla ottimizzazione delle professionalità specializzate che operano presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, presiedendo uno specifico convegno tenuto nella biblioteca della Camera dei Deputati.

Specializzata in *Paleografia* e *codicologia gregoriana*, oltre che in *Bibliografia musicale* e *catalogazione di frammenti liturgico-musicali* con G.B. Baroffio, ha al suo attivo Corsi di Perfezionamento (*Fondamenti dell'educazione estetica e musicale* - Università di Roma Tre, 1998) e *Masters* universitari (*Comunicazione e marketing museale, allestimento mostre ed editing multimediale* - Università degli studi di Siena, 2001; *Ingegneria creativa sulle tecniche della Programmazione Neurolinguistica nella comunicazione* - Pontificia Università Lateranense di Roma, 2002; *Dinamiche relazionali sulle tecniche delle neuroscienze: AT, PNL* - Università degli Studi di Perugia, 2003; *Esperto della documentazione avanzata e promozione del patrimonio musicale* - ICCU - DDS, 2005).

Ospite di convegni musicologici di respiro internazionale, ha pubblicato manuali e monografie storico-musicologiche tra cui: *Il nuovo volto della vocalità: l'epica sacra dell'oratorio in musica* (1995), *Baini e il mito del Palestrina* (1999), *I manoscritti liturgici di San Giovanni in Laterano* (2003), *Dall'analogico al digitale. Dal nastro magnetico all'MP3, quando la musica ha rinunciato al tempo* (2004).

Regista di trasmissioni radiofoniche di musica classica per Radio Tre (RAI), è collaboratrice di riviste scientifiche specialistiche tra le quali la *Nuova Rivista Musicale Italiana* (RAI-ERI) e *Il Giornale dei Grandi Eventi* del Teatro dell'Opera di Roma. *Tutor* dei *master* di Alta Formazione Vocale del Conservatorio di Musica S. Cecilia di Roma (2004), nel 2003 è stata nominata cultore di Storia della tradizione manoscritta presso l'Università La Sapienza di Roma-Facoltà di Scienze dei Beni Culturali, dove svolge il modulo formativo di Liturgia e Paleografia Musicale presso la cattedra di Storia della tradizione manoscritta del documento medievale (prof. Bartola).



Accademia dei Concordi
Fondata nel 1560 dal Duca Alfonso II D'Este

All'inizio degli anni settanta, alcune decine di persone si sono riunite in associazione per svolgere attività culturali in diversi ambiti, privilegiando inizialmente quello musicale. L'Associazione fu denominata Accademia dei Concordi perché, ispirandosi all'omonima Accademia fondata nel 1560 dal Duca di Ferrara Alfonso II D'Este, intendeva proporsi come punto di riferimento e di aggregazione per coloro che manifestano particolari interessi nei diversi ambiti culturali, stimolando contemporaneamente lo sviluppo di attività artistiche, letterarie e musicali. Nel corso degli anni l'Associazione ha organizzato diversi concerti, anche di musica contemporanea e sperimentale, ed operato nel settore letterario promuovendo e divulgando opere di nuovi autori. Negli anni '80 intensificava l'attività concertistica, organizzando mostre, convegni e lezioni concerto nelle scuole di ogni ordine e grado.

Nella seconda metà degli anni novanta l'Accademia viene completamente rifondata: si dota di un nuovo statuto; riduce momentaneamente la gamma delle attività culturali per concentrare le proprie energie nel settore musicale; richiede un maggiore impegno ai soci avvalendosi della collaborazione dei più motivati. Tutto ciò consentirà all'Accademia di effettuare il salto di qualità, di elevare il livello delle iniziative intraprese e dare nuovo impulso alla sua attività: Frutto di questo rinnovato impegno sono la nascita del Concorso Internazionale di Interpretazione di Musica Contemporanea e dell'Orchestra dell'Accademia.

Nel 1997 l'Accademia dei Concordi, organizza la 1° edizione del "Concorso Internazionale di Interpretazione di Musica Contemporanea", che attualmente ha cadenza annuale. La VII° edizione avrà luogo a Gioia del Colle (Bari) dal 12 al 19 novembre 2005. L'obiettivo della manifestazione non è solo quello d'incoraggiare i giovani talenti ad interpretare musiche contemporanee, composte dal 1900 ai giorni nostri, ma anche quello di stimolare, contemporaneamente, la produzione da parte degli autori. Lo scopo del Concorso è, quello di consentire ai giovani interpreti di farsi conoscere, non solo al grande pubblico, ma soprattutto, agli addetti ai lavori: editori, discografici, critici musicali, associazioni concertistiche, teatri, fondazioni lirico-sinfoniche e tutte quelle istituzioni che sostengono e difendono i diritti e la crescita dei

giovani talenti. Inoltre il concorso contribuisce a rivalutare aspetti desueti delle avanguardie musicali di questo secolo, oltre a favorire la conoscenza e l'esecuzione della musica contemporanea italiana da parte dei giovani interpreti. Alla manifestazione forniscono appoggio diversi Enti ed Istituzioni nazionali; in particolare il Dipartimento dello Spettacolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'IMAIE (Istituto per la Tutela degli Artisti, Interpreti ed Esecutori), la SIAE (Società Italiana Autori ed Editori), il Comune di Gioia del Colle, la Provincia di Bari, l'APT della Provincia di Bari, la Regione Puglia e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che hanno anche stanziato dei fondi per le borse di studio da fornire ai vincitori.

Il giorno 16 maggio 2000 presso il Teatro S. Leone Magno di Roma, viene presentata al pubblico, e tiene il primo concerto di una lunga serie, l'orchestra dell'Accademia dei concordisti (ospite la pianista Gildà Buttà).

Chi conosce il mondo della musica sa quanto sia difficile, per i giovani artisti italiani, maturare significative esperienze suonando con grandi orchestre. Ciò per mancanza di strutture adeguate e di opportunità offerte, anche a causa del notevole impegno economico necessario. Per ovviare a queste difficoltà oggettive l'Accademia dei Concordi ha ritenuto opportuno intraprendere una iniziativa di grande portata, dando vita ad una propria orchestra sinfonica, che riunisce, musicisti di notevole spessore artistico provenienti da varie esperienze professionali, sia in qualità di solisti che di cameristi, che hanno maturato esperienze musicali con solisti e direttori di fama internazionale. Nell'ambito dell'attività concertistica effettuata dall'orchestra si permetterà ai giovani concertisti di affiancare professori d'orchestra di provata esperienza e, ancor di più, di offrire l'opportunità ai giovani talenti nazionali di esibirsi sotto la guida di direttori di grande prestigio, per maturare quell'esperienza necessaria alla completezza della propria formazione artistica. L'attività musicale che sarà mirata al coinvolgimento del grande pubblico, presenterà, accanto al repertorio tradizionale, brani di più recente scrittura, favorendo autori contemporanei e proponendo prime esecuzioni assolute.

Tra i numerosi concerti che l'Accademia dei Concordi ha organizzato finora, eventi di particolarmente significativi sono quelli svoltisi nel quadro delle attività artistiche per il Grande Giubileo dell'anno 2000 per il programma i "Concerti del Giubileo nel giorno del Signore", nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri con la prestigiosa Orchestra Nazionale di Radio Sofia: il 26 novembre la Messa in si min. per soli, coro e orchestra di J.S. Bach, sotto la direzione del maestro Milen Natchev ed il 3 dicembre la

Petite Messe Solennelle per soli, coro e orchestra di G. Rossini, sotto la direzione del maestro Stefano Trasimeni).

L'Accademia si è recentemente occupata anche dell'organizzazione dei concerti di Natale promossi da alcune associazioni onlus dedite ad attività in favore di disabili e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Nel 2003 (il tema era "la Solidarietà") in occasione della chiusura dell'Anno Europeo dedicato al disabile e per la celebrazione del 25° anno di pontificato di Giovanni Paolo II, il concerto è stato eseguito nell'Auditorium di S. Cecilia (Pio X) in Roma, mentre nel 2004 (il tema era "La Pace fra i popoli") dalla Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola. Ambedue i concerti sono stati eseguiti dall'Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina di Kiev ed il Coro Accademico Nazionale Ucraino "Dumka" diretti per l'occasione dal maestro Stefano Trasimeni. I concerti sono stati trasmessi da tutte le reti Rai, da Rai Sat e da Rai International.

IL CINEMA

Attualmente l'Accademia sta lavorando a progetti che la vedranno presto impegnata nella realizzazione di un festival cinematografico e, non appena potrà disporre di una sede adeguata, nell'apertura di una scuola di alto perfezionamento per giovani concertisti e corsi di perfezionamento per giovani orchestrali con la possibilità di esperienze pratiche da effettuarsi, anche all'estero, nell'organico di grandi orchestre sinfoniche.